



UNIVERSITÀ TELEMATICA PEGASO

Corso di laurea in

LAUREA TRIENNALE IN LETTERE, SAPERE UMANISTICO E FORMAZIONE L-10

Insegnamento di

STORIA MODERNA

PERSECUTIO. STORIE DI STREGHE E DI UNTORI

RELATORE:

Ch.mo Prof.re/ssa GUGLIUZZO CARMELINA

CANDIDATO:

ALESSANDRA RIGGIO

Matricola:0102100430

Anno Accademico

2023/2024

Indice

Indice	pag. 1
Introduzione	pag. 2
Capitolo I	pag. 4
. Chiesa e società ai tempi delle streghe	pag. 4
. Le Streghe	pag. 8
. Caterina Medici	pag. 9
. Streghe e superstizione	pag. 13
. Margherita Degaudenzi. La strega di Cervarolo	pag. 14
Capitolo II	pag. 18
. La Peste	pag. 18
. La peste Manzoniiana	pag. 20
. Gli Untori Piazza e Mora	pag. 25
. Gaspare Migliavacca	pag. 28
. Cronaca ai tempi del colera. Untori di colera	pag. 29
. Antonia De Gregorio	pag. 30
Capitolo III	pag. 33
. La Pandemia	pag. 33
. Sospesi	pag. 40
. Raffaele	pag. 41
. Gli Untori ai giorni nostri	pag. 45
. Luisa	pag. 46
. Silvana	pag. 50
. Giusy	pag. 53
Conclusioni	pag. 60
Bibliografia	pag. 61
Sitografia	pag. 63
Ringraziamenti	pag. 64

Introduzione

L'argomento che tratterò nelle pagine della tesi abbraccia più epoche storiche unite, comunque, da un medesimo filo conduttore. Dagli studi intrapresi ho avuto modo di riscontrare che la reazione degli esseri umani, di fronte ad eventi inaspettati, come ad esempio pestilenze o altre epidemie, sia, quasi sempre, la medesima.

Ogni evento avverso, che non trova spiegazione nell'umana ragione, si risolve nella ricerca di un "colpevole" su cui riversare rabbia e frustrazione, dando vita a fenomeni che possono divenire vere e proprie persecuzioni. Ed è proprio il tema della persecuzione che sarà l'argomento cardine del mio elaborato.

La recente pandemia che ha sconvolto, in questi ultimi tre anni, le nostre vite, ha visto, ad un certo momento, l'opinione pubblica dividersi tra favorevoli e contrari al vaccino. Verso questi ultimi si è generata una campagna di ostilità di considerevoli proporzioni, che ha visto coinvolti persino personaggi pubblici di notevole spessore, e che ha instillato in me il desiderio di comprendere meglio e più a fondo l'umano agire, di analizzare più accuratamente il comportamento dell'uomo, quando, a causa di straordinari eventi contrari, la sua quotidianità viene sconvolta e la paura prende il sopravvento, e di confrontare poi il presente con analoghi accadimenti verificatisi in passato, dandogli una diversa interpretazione.

Nel I capitolo affronterò il tema della caccia alle streghe e tratterò due casi avvenuti a più di due secoli di distanza l'uno dall'altro, quello di Caterina Medici, condannata al rogo nel 1617 a seguito di una terribile sentenza, e quello di Margherita Degaudenzi, accusata ed uccisa nel 1828 dai suoi stessi concittadini.

Il II capitolo verterà sulla caccia agli untori, così come nella precedente sezione, riporterò due episodi avvenuti a distanza di oltre due secoli: il primo durante la peste del 1630, che vedrà come protagonisti Guglielmo Piazza, Gian Giacomo Mora e l'eroico Gaspare Migliavacca, condannati alla pena capitale a seguito di un ingiusto processo che li accusava di propagare la peste con unguenti venefici; il secondo tratterà del feroce assassinio di Antonia De Gregorio, uccisa a Potenza nel 1854 da una folla inferocita, "rea" di diffondere il colera.

Nell'ultimo capitolo riporterò, invece, alcuni contributi, redatti appositamente per questa tesi, da persone che hanno vissuto sulla loro pelle sfavorevoli situazioni. Questi comuni cittadini, loro malgrado, sono stati oggetto di attacchi mediatici (e non solo) perché sospettati, con i loro comportamenti, di favorire il diffondersi del coronavirus e, a seguito di nuove norme, emanate nel corso della particolare situazione emergenziale, sono stati addirittura privati del lavoro. Le loro storie sono frutto di tanto dolore ma anche di rinascita: Raffaele, Luisa, Silvana e Giusy hanno saputo reinventarsi e oggi affrontano la vita con rinnovata energia. Raffaele è stato, fra l'altro, tra i protagonisti di due documentari, uno dal titolo "*Sospesi*", che narra la difficile esperienza di chi, come lui, è stato sospeso dal lavoro (documentario prodotto da *Buzzz* e ideato da Marcello Rossi e Walter Zollino, la cui intervista sarà riportata nelle note), l'altro dal titolo "*Invisibili*" (prodotto da *Playmastermovie* di Alessandro Amori, con la regia di Paolo Cassina), che tratta il tema degli effetti avversi causati dal vaccino anti COVID-19.

Silvana invece ha partecipato al docufilm "*La morte negata*" (progettato assieme ad altri colleghi e prodotto da *Playmastermovie*), che racconta di quanti hanno perso i loro cari ai tempi della pandemia, senza poterli assistere né abbracciare un'ultima volta.

Il mio elaborato sarà un intreccio di storia e letteratura il cui tema ha interessato e ha appassionato eccellenti scrittori come Alessandro Manzoni e Leonardo Sciascia che, rimanendo fedeli alle fonti storiche, ne hanno realizzato delle grandi opere storiche e letterarie di preziosissimo valore.

Capitolo I

Chiesa e società ai tempi delle streghe

Nel XIV secolo lo Stato Pontificio, che sin dal Medioevo era stato punto di riferimento e guida dell'intera società cristiana, aveva promosso un forte processo di centralizzazione nel governo della Chiesa divenendo la IV potenza finanziaria europea. Tale processo necessitava di ingenti somme di denaro per il mantenimento del sempre più ampio apparato amministrativo, dei curiali e della splendida e affollata corte al suo seguito.

La Chiesa, insomma, assomigliava più ad una monarchia governata dal papato che a un luogo spirituale e gli ecclesiastici, sempre più lontani da Dio, erano corrotti, avidi e coinvolti negli affari del mondo. Circostanze che avevano acceso forti reazioni sociali causate dalla continua richiesta di tasse e tributi (che non tenevano conto delle condizioni della popolazione sempre più stremata da pestilenze e carestie) e dal desiderio di un ritorno ad una spiritualità più intima e più vicina ai vangeli.

Non è la prima volta che si assiste ad un desiderio di rinnovamento delle strutture ecclesiastiche, c'erano già state diverse forme di dissenso sin dall'XI secolo, oltre che da parte del popolo, anche da veri e propri ordini eterodossi che si erano nel tempo costituiti.

Il papato, temendo di perdere quel potere che aveva faticosamente conquistato, reagisce dimostrando poca tolleranza, bollando ogni forma di disapprovazione come eresia¹.

Gli eretici, inizialmente, vengono solo scomunicati, ossia esclusi dalla vita religiosa e sociale e da tutti i diritti e benefici che derivano dall'appartenere alla Chiesa, da cui possono però, dopo un preciso ed operoso ravvedimento, essere riaccolti.

¹Cfr. la voce eresia C. Capra, G. Chittolini, F. Della Peruta, *Storia Medievale*, E. Ariani e L'arte della Stampa, Firenze 1995, p. 363.

Secondo la dottrina cattolica, l'eresia è un errore dell'intelletto che induce la persona battezzata a negare le verità rivelate da Dio e proposte dalla Chiesa come oggetto di fede. Tale nozione si sviluppa tra il II e il IV secolo, quando si elabora una dottrina tesa a delineare i contenuti fondamentali della fede cristiana. Vengono stabiliti dogmi e verità rivelate; le interpretazioni errate o difformi costituiranno eresie meritevoli di essere perseguite dal diritto canonico.

In seguito verranno sviluppate forme più severe di contenimento in quanto l'eresia non è più solo considerata un errore di interpretazione ma un vero e proprio crimine, un'offesa alla maestà divina, reato che andava punito con la morte al rogo.

Una volta identificati gli eretici, questi vengono processati da uno speciale tribunale ecclesiastico: il tribunale dell'Inquisizione. Questo tribunale viene inizialmente affidato ai vescovi e solo in un secondo momento a delegati di nomina pontificia, scelti, per lo più, dagli ordini dei Domenicani o dei Francescani.

Per l'assolvimento della loro funzione e al fine di ottenere una confessione, agli inquisitori viene concesso persino il potere di avvalersi della tortura.

Nasce così un terribile apparato di repressione che in meno di un secolo riesce a controllare con successo quasi tutte le forme di dissenso.

Dalla metà del Duecento in poi l'accusa di eresia viene estesa alle pratiche e ai comportamenti che derivano dalle credenze precristiane, le quali ammettono l'esistenza di maghi e streghe che si dice intrattengano rapporti con forze malefiche e soprannaturali e persino con il diavolo stesso². Diventa nel frattempo insistente l'idea che esistano donne capaci di danneggiare il prossimo avvalendosi di arti oscure. Poiché spesso le superstizioni nascondono una vera e propria contestazione nei confronti della Chiesa, passibile di degenerare in forme di ribellione, il clero decide di abbandonare ogni tipo di indulgenza, avviando persecuzioni di massa attraverso le quali viene dato libero sfogo alle forme più cruente di violenza.

Con la bolla "*Summis desiderantes affectibus*", il 5 dicembre 1484, Papa Innocenzo VIII dà ufficialmente avvio alla caccia alle streghe, fenomeno che interesserà, lungo il corso dell'età moderna, l'intero continente europeo.

Tre anni più tardi due frati domenicani, Kramer e Sprenger, scrivono un trattato intitolato "*Malleus Maleficarum*", letteralmente "il martello delle malefiche", che raccoglie i peggiori pregiudizi sulla presunta inferiorità della donna e della sua predisposizione al peccato. L'opera dimostra l'esistenza della stregoneria ("chiarendo" perché le donne ne siano più inclini), spiega come riconoscerla e combatterla e come debbano essere istituite le azioni giudiziarie, in pratica un

² Ivi, p. 585.

vero e proprio prontuario di inquisizione che riscuoterà molto successo e che contribuirà a mietere migliaia di innocenti vittime (molti libri finiranno nell’*“Index librorum prohibitorum”*³, ma non questo).

La caccia alle streghe è condotta, sia dall’alto, per i timori appena illustrati, che dal basso, ovvero dal popolo, per il bisogno di trovare un colpevole per le condizioni di miseria in cui vive.

Come già accennato, il continente europeo era stato investito da numerose carestie, pestilenze e guerre, avvenimenti che avevano drasticamente ridotto la popolazione. I superstiti, esasperati dalle condizioni di indigenza, non riuscivano a comprendere, ad esempio, che le carestie potessero essere causate da condizioni climatiche sfavorevoli oppure dalla cattiva conduzione delle terre, o che le malattie fossero in grado di mietere un numero considerevole di vittime a causa delle pessime condizioni igienico-sanitarie o dei rimedi utilizzati come medicinali. All’epoca, infatti, per ottenere delle cure, era prassi comune tra il volgo rivolgersi, anziché ai medici, a sacerdoti o a guaritrici. Si tratta di una società estremamente ignorante e superstiziosa che vive tra mille paure dovute all’incertezza delle condizioni di vita. Se da un lato la fede in Dio la spinge a implorare il suo aiuto con preghiere, processioni e pellegrinaggi, dall’altro teme l’intervento e gli inganni del diavolo e del soprannaturale.

Paura, smarrimento e rabbia sono, pertanto, i sentimenti che pervadono gli uomini di questo periodo e che li spingono a cercare “capri espiatori” sui quali riversare frustrazioni e cieco furore.

Al dilagare del malcontento accade spesso che i singoli, uniti da un comune sentire, smettano di essere tali e diventino una folla, una moltitudine inferocita, che chiede giustizia, che vuole vendetta, una compagine votata alla ricerca di un colpevole, ricerca che ha presto frutto: ha le fattezze di donna e il nome di “Strega”.

Questa massa indistinta di uomini è presto vittima di una psicosi collettiva, scova streghe ovunque, persino in casa tra i propri affetti, e quando la macchina della giustizia è lenta si fa giustizia da sola, macchiandosi dei più

³ L’*Index librorum prohibitorum* è un indice di libri proibiti, voluto da Paolo IV, la cui compilazione è affidata ad un’apposita congregazione detta dell’indice, esso resterà in vigore fino alla seconda metà del XX secolo.

efferati assassini. Quando l'individuo agisce in gruppo, infatti, diviene un'unica entità con caratteristiche proprie, si crede onnipotente e privo di responsabilità, perché agisce nell'anonimato, ed opera come mai avrebbe fatto se avesse continuato ad usare il raziocinio del singolo.

Nei tre secoli che vanno dal 1450 al 1750 circa, la caccia alle streghe assume proporzioni sconvolgenti. Migliaia di donne, per lo più sole e prive di protezione che vivono relegate ai margini della società e spesso in condizioni di indigenza, accomunate da un aspetto poco gradevole, così come da difetti fisici, menomazioni mentali o dalla capacità di curare gli altri con erbe e medicinali, vennero incriminate e processate per il reato di stregoneria.

Quasi la metà di esse fu condannata a morte - solitamente al rogo⁴ - sulla base di confessioni che venivano estorte per mezzo di atroci torture, per espiare colpe mai commesse.

Il loro ruolo era necessario a sedare gli animi, la società aveva bisogno delle "streghe", i poteri forti ne necessitavano più che mai.

⁴ B. P. Levac, *La caccia alle streghe in Europa*, G. Laterza & Figli Spa, Bari 2021, p. 5.

Le Streghe

Il tema delle streghe così come quello della magia, dei filtri, degli incantesimi è sempre stato estremamente affascinante e nel corso del tempo ha ammaliato storici, scrittori e anche registi.

Grazie alle fonti storiche, generate dalla copiosa produzione di atti processuali ed interrogatori, è stato possibile ricostruire, se non tutta la vita delle malcapitate, almeno gli ultimi giorni. Questo mi ha consentito di conoscere più da vicino cosa accadde a tante donne accusate di “stregheria” e di raccontare cosa portò alla morte Caterina, Margherita e Antonia per non dimenticare e per esorcizzare la paura che certi fatti possano accadere di nuovo.



Foto n.1: Autore sconosciuto, <http://paolomarzi.blogspot.com/2016/05/le-streghe-di-soraggio-un-processo-di.html?sref=pi>, ultima consultazione 26/04/2024.

Caterina Medici⁵

Leonardo Sciascia col romanzo “*La strega e il capitano*” ci fa dono della storia di Caterina Medici, una sventurata cameriera che nel 1617 viene condannata al rogo perché il suo padrone soffriva di strani dolori di stomaco.

A farla torturare e bruciare cooperò il profetico Lodovico Settala, professore di medicina all’università di Pavia e poi di filosofia morale a Milano. Era uomo stimatissimo oltre che per i meriti scientifici anche per essere conosciuto come persona caritatevole nel curare i poveri e che tanto si prodigò per salvare migliaia di persone dalla peste; tutta questa scienza però non bastò a salvare la povera Caterina poiché ciò non rendeva Lodovico immune dai pregiudizi dei suoi contemporanei.

Correva l’anno 1616, Caterina è al servizio del senatore Luigi Melzi, giureconsulto, tra i sette vicari generali dello Stato di Milano nonché consultore della Santa Inquisizione.

All’epoca dei fatti il senatore ha sessantadue anni ed è afflitto da un grave mal di stomaco che gli ha tolto l’appetito ed il buon umore. Nonostante gli svariati rimedi egli non riesce a guarire da questo male e le cause della sua infermità rimangono oscure ed indecifrabili persino alle indagini dei medici più illuminati tra cui il Settala.

Sfortuna volle che il 30 novembre di quel medesimo anno venisse a vivere in casa Melzi un certo capitano Vacallo il quale, vedendo andar per casa la detta Caterina, che tre anni prima era stata al suo servizio come fantesca, si convince che il male del senatore è cagionato dalla di lei presenza.

Nel 1613 infatti il capitano aveva completamente perduto la testa per Caterina da Varese detta Caterinetta, una bellissima fanciulla che viveva in casa sua assieme alla madre Isabetta. Vacallo disponeva di Caterinetta come una moglie e con lei appagava ogni suo desiderio d’amore. Quando Caterina Medici fu al suo servizio, entrata in confidenza con Caterinetta le suggerì di farsi maritare.

Da quel momento in poi il capitano venne assillato dalla donna e dalla madre con la richiesta di nozze riparatrici che, data la posizione di Vacallo, sarebbero

⁵ L. Sciascia, *La strega e il capitano*, Adelphi edizioni s.p.a., Milano 1999.

state per lui un disonore.

Essendo fortemente innamorato della ragazza non sapeva però decidersi se cacciare via le due donne o convolare a nozze. Il tormento d'amore era così forte che a un certo punto credette di essere stato vittima di un maleficio e offrì dei soldi a Isabetta per liberarlo dal sortilegio.

Non ricevendo aiuto dalla donna chiese soccorso ad un prete e ad altri due che portarono via Caterinetta da casa sua e la condussero in un rifugio per prostitute e ree pentite.

Vacallo privato della presenza di costei si sentì impazzire, si rivolse perciò ad un curato di San Giovanni Laterano che gli confermò il sospetto del maleficio e gliene fornì prova facendo un sopralluogo nella sua dimora ed esaminando degli oggetti che erano serviti allo scopo.

Quel giorno stesso il capitano mandò via la fantesca che cominciò ad essere sospettata di operare ulteriori stregonerie a suo danno, tant'è vero che egli aveva pensato persino di togliersi la vita e aveva addotto questa insana pulsione a Caterina Medici. Ecco perché rivedendola in casa Melzi ebbe la certezza che l'infermità del senatore fosse causa sua.

Così il capitano riferisce quanto scoperto al Melzi, rivelandogli che ospita in casa una famosissima strega. Dapprima il senatore non vi presta ascolto ma aumentati i dolori, sentito pure un testimone dei fatti di Vacallo e trovate le prove del sortilegio, si convince che sia così.

E' il 26 dicembre quando Ludovico Melzi, figlio del senatore, presenta formale denuncia nei confronti di Caterina, dichiarandola strega professa, e a corredo presenterà la confessione della donna, varie testimonianze, perizie mediche ed anche il risultato di una perquisizione nella stanza di costei.

Inizia così il calvario di una strega.

Caterina era già stata costretta a confessare prima ancora di finire in tribunale e, forse per paura - magari si credeva già perduta - o per ottenere clemenza, si dichiara colpevole del maleficio, anche se precisa che non voleva fare del male al senatore ma che si trattava di un maleficio "*ad amorem*". Il Settala e gli altri due medici dall'alto della loro dotta ignoranza confermano che la malattia del senatore è frutto del soprannaturale e tronfi di gloria hanno un modo per giustificare il perché la loro scienza non abbia portato frutto.

Condotta in tribunale non si accontentano solo di questa ammissione: vogliono anche sapere da chi ella ha appreso l'arte di strega e quando ha rinnegato Dio per servire satana, così la donna è costretta ad inventare nuovi particolari, che la rendono sempre più colpevole ai loro occhi, e non si rende conto che si sta votando a morte certa. Dichiara infatti, di aver commesso altri malefici, di aver firmato il patto col diavolo e che è stata da lui posseduta sotto mentite spoglie, assumendo cioè la figura del senatore, e di aver partecipato a riunioni con altre streghe. Confessa tutto ciò che i giudici vogliono sentirsi dire.

Ad un certo punto decidono di farla torturare per ratificare quanto da lei detto, oltre che per acquisire nuovi elementi, sebbene la tortura - era già risaputo anche allora - non sia un mezzo per scoprire la verità ma per far sì che tanto il colpevole quanto l'innocente si accusino nel medesimo modo. D'altro canto senato e curia non vogliono la verità, ma qualcosa che appaia verosimile, a prescindere che sia frutto di bugie o meno: vogliono solo creare un mostro che rispecchi quanto riportato nei manuali di demonologia. E sotto tortura la donna, per far cessare i tormenti, si accusa di decine e decine di altri malefici, persino di aver fatto morire alcuni bambini di sua conoscenza, che purtroppo morti lo erano sul serio, e quando mandarono a chiamare i genitori a testimoniare essi confermarono quanto da lei esposto in precedenza.

Caterina accusa altri di correttezza, forse spera di salvarsi collaborando e mettendosi dalla parte della giustizia, ma ormai è completamente compromessa, si è preclusa ogni possibilità di salvezza.

La donna serve alla giustizia che vuol dare un'immagine di sé terrificante agli adepti alla stregoneria, veri o presunti che siano; il supplizio a cui è destinata obbedisce alla ragion di stato, serve affinché si possa dare del malgoverno una parvenza di governo provvido, vigile, interessato al benessere dei suoi sudditi.

Caterina è così condannata al rogo.

La Corte di Giustizia, per aver convalidata la sentenza, consegna le confessioni della strega alla Santa Inquisizione che ritiene la condanna non adeguata e stabilisce che questa detestabile donna venga condotta sopra un carro al luogo del patibolo, percorrendo le vie principali con una mitra in testa che riporti la dicitura del reato e che venga torturata con tenaglie roventi prima di essere bruciata viva.

Il 4 marzo 1617 la sentenza è eseguita. Pochi attimi prima di esser data alle

fiamme Caterina viene strangolata, forse qualcuno mosso a pietà le ha voluto risparmiare il supplizio del fuoco.

Dal registro della Compagnia che assiste i condannati a morte si legge che giustizia è fatta!



Foto n.2: Autore sconosciuto, da Edurete.org, ultima consultazione 26/04/2024.

Streghe e superstizione

Di storie come quella di Caterina Medici ce ne sono tante, non tutte però sono arrivate fino a noi, alcune sono andate perdute per sempre ma non le superstizioni, non le sciocche credenze né l'ignoranza. Il loro perpetrarsi ha cagionato la morte di altre donne anche in tempi a noi più vicini, Margherita Degaudenzi e Antonia De Gregorio, vissute entrambe nel XIX secolo, ne furono vittime.

Margherita Guglielmina Degaudenzi⁶

La strega di Cervarolo

Passeggiando lungo il centro di Varallo, un ameno paese della Valsesia a cui fanno da cornice le Alpi, ci si imbatte in una lastra di pietra che nel 2005 il sindaco del paese ha voluto dedicare alla memoria di una donna.

Nell'effigie si legge:

*“In memoria della Stria Gatina
ultima strega massacrata in Italia
trucidata a Cervarolo di Varallo il 22 - 1 - 1828
custode dell'antica sapienza montanara.”*

Il 1828 sembra così recente da sentire ancora le urla della donna che riecheggiano tra i monti mentre viene barbaramente uccisa. Solleva una mano Margherita, probabilmente per pararsi dai colpi o magari per tenderla a Dio a cui implora un suplice aiuto.

Ma forse Dio è distratto mentre due uomini con ferocia la stanno finendo, a sassate o a colpi di bastone, davanti agli occhi atterriti della figlia che nulla può fare fuorché piangere e urlare tutto il suo dolore.

Margherita è una strega e deve morire! E lo è perché prevede eventi nefasti che poi si avverano, perché è bisbetica e ha un brutto aspetto.

La sua faccia è scura, lunga e bitorzoluta, ha uno sguardo accigliato e fiero che incute timore così come la sua voce sonora e risoluta. I bambini quando la incontrano per strada indicandola col dito le urlano: “strega, strega” e scappano via⁷.

A Cervarolo, abbarbicato alle rocce montane a più di 1200 metri d'altezza, la temono tutti. A popolare il Comune è gente semplice, che vive di miseri raccolti e di pastorizia, che non si nutre adeguatamente e che trascorre tanti

⁶ C. Triglia – *La strega di Cervarolo. Note storiche su un procedimento penale del 1828*, edizioni Palmiro Corradini, Borgosesia 1983.

<[https://www.academia.edu/30722917/ Il caso di Margherita De Gaudenzi, la strega di Cervarolo.pdf](https://www.academia.edu/30722917/Il_caso_di_Margherita_De_Gaudenzi_la_strega_di_Cervarolo.pdf) | Luciano L Denicola - Academia.edu>, ultima consultazione 3 aprile 2024.

⁷ C. Triglia – *La strega di Cervarolo...cit.*, p.14 - G. Lana – *Errori volgari nella fisica*, Milano 1830, p. 232 – 233.

giorni negli alpeggi in solitudine.

Nelle notti buie, in mezzo alla natura, le paure dei valligiani si alimentano e si acuiscono e i languori della fame danno vita ad allucinazioni che fanno scorgere spettri e creature infernali in ogni dove⁸.

In Valsesia infatti persistono radicate superstizioni e pregiudizi e nel XIX secolo si crede ancora alle streghe e ai diavoli come agli spiriti e ai folletti. Si usano riti pagani e formule incomprensibili per guarire dai malanni, ad esempio per far passare certi tipi di febbre ci si annoda le dita con del nastro rosso e delle erbe, oppure ci si fa esorcizzare dai sacerdoti, ovviamente dietro lauto compenso, piuttosto che seguire le prescrizioni dei medici.

E sono proprio due medici, Girolamo Lana e Giuseppe Antonini che ci forniscono uno spaccato della società del tempo. Lana inoltre dà una descrizione estremamente dettagliata di Margherita che con tutta probabilità conosce personalmente.

Dall'archivio parrocchiale si apprende che Margherita Guglielmina nasce il 21 maggio del 1764 e che a 19 anni sposa Giuseppe Antonio Degaudenzi, dalla cui unione nasce un'unica figlia, Marta Maria.

Vive e lavora come donna di servizio a Varallo dove viene a prendere forma la sua fama di strega; si dice infatti che il suo ultimo datore di lavoro la licenzia perché è stanco delle sue presunte stregonerie e che prima di congedarsi ella prevede un incendio che da lì a poco si avvererà.

La sua fama di strega non la lascerà neppure quando si reca a vivere a Cervarolo, tant'è che ogni evento negativo, che accade alla comunità, le viene sistematicamente attribuito.

La gente del posto la considera una presenza malvagia portatrice di sciagure e la evita perché ne ha paura, per tutti lei è la “*stria Gatina*”, la strega gattina.⁹

Rimasta vedova vive da sola con la figlia che purtroppo è gravemente malata,

⁸ C. Triglia – *La strega di Cervarolo...cit.*, p.14 - G. Antonini - *Osservazioni sopra alcune cause delle malattie dominanti nella Vallesesia con varie note dei molteplici abusi che regnano in questo distretto*, manuale inedito, p. 44, (collezione eredi Antonini, non datato ma si presume sia stato scritto tra il 1802 ed il 1805 poiché a p. 42 si cita Napoleone presidente della Repubblica Italiana.

⁹ Nome che con molta probabilità le è associato per contrazione del nome di battesimo “*Ghitin*” ma che nel dialetto locale contrassegna anche il felino che, nella fantasia popolare, accompagna le streghe.

Marta Maria infatti morirà appena un mese e mezzo dopo la tragica fine della madre.

Un giorno sul finire di dicembre del 1826, l'anziana donna vede due uomini, Francesco Prino e Battista Folghera, che stanno abbattendo un albero di noce su un fondo che un tempo le era appartenuto ed ha con loro un alterco (chissà quali e quanti ricordi le suscita alla mente quella pianta di noce che non vuol vedere atterrata). Gli uomini la ignorano e lei lancia loro un anatema, forse per intimorirli e farli desistere dall'intento, dato che è conscia della sua fama nefasta, e mentre fa degli strani segni con l'indice ed il medio dice loro che l'anno seguente, ormai prossimo a venire, non avrebbero più atterrato nessuna pianta.

Sciaguratamente, sembra che la maledizione si sia avverata, in quanto, prima che abbia termine il 1827, Francesco Prino a soli 50 anni rende l'anima a Dio; nel frattempo Battista Folghera si è ammalato gravemente di un male sconosciuto ed il 22 gennaio 1828, giorno della festa di San Gaudenzio, riceve l'estrema unzione.

La comunità è in subbuglio e nell'osteria del paese, appartenente al vicesindaco Del Zanno, l'argomento principale è la malattia del Folghera ed il compimento della predizione. Non si può accettare impassibili che la vita di un uomo finisca a causa di un maleficio, tutti convengono che si debba costringere la Degaudenzi a sciogliere il sortilegio con le buone o con le cattive! A questo punto Giovanni Antonio Degaudenzi, che nutre dei rancori personali nei confronti della donna - giacché ritiene che ella, per intimorirlo, gli abbia mandato incontro due streghe, quando mesi addietro nottetempo, si trovava nei pressi della sua abitazione - propone ad un fratello del Battista di andare dalla strega a darle una lezione. I due vanno fra l'approvazione e l'incitazione generale e, quando giungono a casa di Margherita, battono alla porta con veemenza. La donna, ignara del destino a cui sta andando incontro, apre l'uscio, i due uomini le si fiondono addosso, Gaudenzio Folghera le intima rabbioso di togliere il maleficio al fratello ed anche Giovanni le parla in modo minaccioso, ma Margherita dice loro che le condizioni del Folghera non dipendono dalla sua volontà. I due, che interpretano le parole della donna come un rifiuto, iniziano a picchiarla e l'anziana signora, nonostante le percosse, continua a dire di non avere colpa. Disperati per le sorti del fratello e amico, la

percuotono finché non l'ammazzano, forse pensano che al morire della strega sarebbe venuto meno pure il maleficio.

Ed io, a due secoli di distanza, non riesco a non immaginare quegli ultimi istanti della sua esistenza: vedo una fragile donna, vestita di nero, che due uomini trascinano per i capelli bianchi nel cortile di casa e le tolgono la vita a colpi di sassate e di bastone.

Margherita muore, ma non perché sia una strega, e poco importa che ne abbia le sembianze, che sia burbera e petulante. Margherita muore per le conseguenze nefaste della superstizione: muore d'ignoranza, l'ignoranza di un'intera comunità che come nel medioevo non sa spiegarsi gli eventi avversi se non imputandoli a creature soprannaturali.

Per una volta davanti al tribunale non finirà una strega ma la sciocca superstizione degli abitanti di Cervarolo, anche se alla fine nessuno pagherà per il delitto commesso.

Il delicato gesto compiuto, nel 2005, dal sindaco di Varallo nel voler riabilitare la figura della donna agli occhi della società, dedicandole una lastra commemorativa, se da buona parte dei cittadini è stato apprezzato ha però incontrato il tenace dissenso del parroco, contrario alla collocazione del monumento. Forse ai suoi occhi Margherita è ancora una strega.



Foto n.2: Autore Giorgio Chiarino La Dea Madre nel Nord Italia: La Stria Gatina di Cervarolo, ultima consultazione 26/04/2024.

Capitolo II

La Peste

Nel XVII secolo, mentre la caccia alle streghe ha ormai raggiunto la sua massima espressione, si scatena una terribile epidemia di peste che colpisce con particolare virulenza il nord Italia e in special modo la città di Milano. Pestilenza che si propaga facilmente a causa delle condizioni di estrema povertà e privazione in cui versa la popolazione, già duramente colpita da due anni di carestia.

A causarne la diffusione fu il passaggio dei Lanzichenecci, soldati mercenari tedeschi che nel 1630 vengono inviati a Mantova da Federico II, imperatore del Sacro Romano Impero, per evitare che la città possa cadere nelle mani dei francesi.

I Lanzichenecci, oltre ad una crudeltà e violenza senza pari, portano con sé le pulci che causano la trasmissione della malattia¹⁰ (nel loro territorio di provenienza la peste, infatti, è un fenomeno endemico).

Gli uomini, che convivono da tempo immemore con le pulci, non sospettano minimamente che possano essere la causa del contagio; ad essere sospettati sono invece gli astri o l'umidità che sprigiona gli umori del corpo.

Tra le varie congetture si fa largo l'idea che a diffondere la peste siano alcuni unguenti venefici sparsi ad arte da ignoti untori fra le mura cittadine. Si apre così un'altra efferata caccia che affiancherà, nei medesimi anni, quella alle streghe: "la caccia all'untore".

Gli untori, come le streghe, subiscono processi, interrogatori e torture e vengono messi a morte, anche quando il crimine a loro imputato non è suffragato da prove in grado di dimostrarne la colpevolezza.

Ciò che ci si attende nelle aule dei tribunali, anche in questo caso, è una confessione dei fatti che appaia verosimile a giustificare la sentenza.

¹⁰Allora non era noto ma oggi sappiamo che la peste è causata dal batterio "*Yersinia pestis*" che infetta i roditori (ratti, conigli e scoiattoli). Le pulci, che si nutrono del loro sangue infetto, causano la trasmissione della peste agli esseri umani.

Di lì a poco la peste decimerà la popolazione, i tribunali faranno il resto.

La peste Manzoniana

L'epidemia che dilagò in Italia fra il 1629 e il 1633 passerà alla storia come *peste manzoniana* poiché ampiamente descritta da Alessandro Manzoni nel romanzo de "*I promessi sposi*".

Lo stesso autore, nel saggio "*Storia della colonna infame*", collocato come appendice all'ultima edizione del romanzo appena citato, narra la vicenda di un processo intentato nei confronti di presunti untori che vivono ed operano a Milano in quei tragici anni. L'episodio storico è narrato da una prospettiva che viene dal basso, dal punto di vista degli ultimi e ci dà contezza "*d'un gran male fatto senza ragione da uomini a uomini*¹¹"

La "*Storia della colonna infame*" è anche testimonianza di ingiustizia e abuso di potere perpetrato dai giudici Visconti e Trotti a danno dei condannati; essi calpestarono infatti ogni forma di umana pietà e di buonsenso usando la tortura come strumento processuale.

Manzoni in questo saggio, pur condannando la tortura, non pone l'accento su di essa ma sulla condotta deplorabile dei giudici che, essendo uomini istruiti, non possono credere alla favola della diffusione della peste come opera di un complotto. Lo scrittore ritiene che il senso di queste condanne sia frutto dell'espressa volontà di Visconti e Trotti, facenti parte di un'amministrazione ingiusta e corrotta. Con il loro discutibile operato mettono in ombra i veri responsabili (cioè le autorità spagnole che hanno gestito male l'epidemia e non sono state capaci di contenerne l'espansione) e offrono in cambio delle "vittime sacrificali" che possano sedare gli animi e l'ira delle folle onde evitare che malcontento e rabbia possano riversarsi su di loro.

E' necessario però comprendere come e perché si arrivi alle aule dei Tribunali. Al passaggio degli Alemanni, svariate persone, se non addirittura intere famiglie, cominciano ad ammalarsi e a morire di mali violenti e misteriosi: i loro corpi portano degli strani segni che risultano sconosciuti alla maggior parte dei contemporanei, solo chi è in età più avanzata, (memore di una pestilenza che aveva colpito l'Italia cinquantatré anni prima), riconosce sui cadaveri, i segni

¹¹ A. Manzoni, *I promessi Sposi, Storia della colonna infame, Inni Sacri e Odi civili*, Newton Compton editori s.r.l., Roma 2012, p. 611.

della peste. Tra questi anziani anche il profisico Lodovico Settala, (il dotto medico che anni prima aveva contribuito al martirio di Caterina Medici) che in quella passata occasione di epidemia, seppur giovanissimo, era stato tra i più attivi e stimati medici.

E' il 20 ottobre del 1630 quando il Settala, avendo il forte sospetto che si tratti di peste, se non anche la certezza, riferisce al tribunale della sanità della città di Milano che nel territorio di Lecco confinante con il bergamasco è scoppiato il contagio. Al sopraggiungere di altri simili avvisi il tribunale decide di inviare un commissario ad ispezionare i luoghi presunti della diffusione della malattia.

Il commissario, accompagnato da un medico di Como, si lascia convincere da un barbiere di Bellano, (all'epoca dei fatti i barbieri esercitano la bassa chirurgia) che il male di cui la gente è affetta non sia peste ma un effetto consueto delle emanazioni autunnali delle paludi. Con questa rassicurazione egli ritorna al tribunale della sanità ove per il momento non si procede a prendere alcun provvedimento, cosa che non sarà più possibile nei giorni a seguire quando i segni della pestilenza non lasceranno più nulla all'immaginazione.

Intanto il morbo si diffonde incurante di chi, come la maggior parte dei medici e della popolazione, ne nega la vera natura e persino l'esistenza, indifferente anche ai cancelli che chiudono l'entrata dei paesi e ai bollettini di sanità che consentono il passaggio da un luogo all'altro, ma solo alla gente sana.¹² Sia come sia, ogni azione, ogni opera, non è sufficiente a bloccare la diffusione.

Eppure la vita delle genti scorre come di consueto, sebbene Pietro Antonio Lovato,¹³ uno sciagurato fante di Lecco al servizio degli spagnoli, rientrando in Italia, con un fagotto di vesti appartenuti ai soldati Alemanni, ha già disseminato ovunque il seme della peste. La vita scorre come sempre, anche se sono tangibili i segni del morbo e i provvedimenti che ne conseguono presi nei confronti degli appestati e dei loro familiari, i quali coercitivamente vengono condotti al Lazzaretto; luogo in cui i frati, con l'ardore dei martiri e senza protezione alcuna, si prendono cura degli ammalati.

In tutto questo affannoso operare però la popolazione coglie una forma di

¹² A quei tempi il lasciapassare non era ancora iniquo, non privava le persone né del lavoro né della loro dignità, non imponeva obblighi e non negava neppure la libera scelta.

¹³ Pietro Antonio Lovato ai giorni odierni sarebbe il cosiddetto "paziente zero".

vessazione da parte del governo anziché un sistema volto alla sua protezione. Infatti, ogni qualvolta viene scoperto un ammalato esso viene spogliato da tutti i suoi beni che vengono dati alle fiamme oppure sequestrati.

E così uomini e donne negano la peste, magari perché ancora non hanno visto che pochi casi, oppure per ignoranza, giacché sono diversi i medici che danno altri nomi alla pestilenza, altri la negano invece per paura di perder tutto. Pertanto si comprende sia perché i casi di contagio non vengano comunicati a chi di competenza sia il motivo per cui i pochi medici che ne denunciano l'esistenza vengano assaltati e presi a sassate: persino il Settala subirà la stessa sorte.

Sul finire di marzo, si assiste sempre più frequentemente a casi di malattia e morte e neanche quei medici e quegli esperti che prima avevano acclarato a gran voce l'inesistenza della peste possono adesso negarla. Ma, al contempo, non possono neppure ammettere che si propaghi per mezzi naturali o per contatto diretto perché dovrebbero allora riconoscere che ne hanno una gran colpa. Bisogna trovare un'altra causa e la tradizione comune viene loro in ausilio.

Si credeva infatti che vi fossero delle arti venefiche e della gente diabolica in grado di creare la peste, detta perciò "*manufacta*". Tramite pozioni e polveri strane, esseri spregevoli e malvagi generavano unguenti velenosi che, se sparsi su mura, porte, ed altri oggetti, erano in grado di diffondere la pestilenza. L'anno precedente era stato persino fatto un dispaccio firmato dal re Filippo IV in cui si dava avviso al governatore di Milano che erano scappati da Madrid quattro francesi sospettati di essere untori.

La paura fece nascere il sospetto che potesse trattarsi effettivamente di peste "*manufacta*" ed il sospetto cominciò a concretizzarsi la sera del 17 maggio quando ad alcuni parve di vedere all'interno del Duomo persone intente ad ungere un assito e delle panche.

Il presidente della sanità accorso a controllare, non avendo trovato nulla di sospetto, al solo scopo di chetare gli animi, ordina di lavare l'assito.

Le panche accatastate fuori dalla chiesa suscitano una grande impressione.

Il giorno seguente in ogni parte della città si assiste ad uno spettacolo altrettanto sconcertante: case, porte e persino un lungo tratto della muraglia sono intrise di una sostanza sudicia e giallognola. Molto probabilmente si tratta di uno scherzo di cattivo gusto allo scopo di accrescere la confusione e lo sgomento; i signori della sanità con quella sostanza fanno ogni sorta di esperimento, ungono persino

i cani, ma, non avendo constatato alcun effetto arrivano alla conclusione che si è trattato di un macabro gioco.

Ciononostante la città è in subbuglio, guai a quei poveri forestieri che si trovano in loco perché vengono arrestati dal popolo e condotti alla giustizia, sospettati per la sola cagione di essere appunto stranieri.

I forestieri ivi condotti vengono interrogati dai giudici che, dopo aver ascoltato i testimoni e aver fatto un'attenta disamina dei fatti, non trovando in loro alcuna colpa, li rimettono in libertà. Le menti dei giudici non sono ancora obnubilate, dubitano ancora, sono ancora capaci di esaminare ed intendere.

Col passare dei giorni non vedendo aumentare i casi, i cittadini dimenticano lo spiacevole episodio.

Molte persone fra l'altro non sono ancora persuase che ci sia la peste. Sennonché durante la festa di Pentecoste, essendo morta a causa del morbo un'intera famiglia, il tribunale della sanità trova un espediente che possa ricacciare ogni irragionevole dubbio. La cittadinanza che in quel giorno di festa ha l'usanza d'andare al cimitero per onorare i defunti, e lo fa in pompa magna, ad un certo momento si trova ad essere spettatrice di un orripilante spettacolo. In mezzo alle carrozze e ai cavalli si vede giungere un carro su cui giacciono i cadaveri nudi della suddetta famiglia; sui corpi, esposti agli occhi della folla attonita, si presentano inequivocabili i segni della pestilenza. Grida di orrore e raccapriccio s'alzano dai presenti man mano che assistono esterrefatti al lento passaggio del carro¹⁴

Da quel momento la paura si impossessa della mente della gente, quell'episodio inoltre contribuisce a diffondere e non poco il contagio e con esso il sospetto degli unguenti venefici e degli untori. Girano nuove voci di usci di case, muraglie, porte e catenacci spalmati di unguenti mortali. Gli animi sempre più sopraffatti dalla paura e dalla morte abbracciano questa folle credenza che almeno fornisce loro un colpevole, "l'untore", su cui riversare la rabbia e su cui sfogare la vendetta. Ognuno viene guardato con sospetto.

¹⁴ Codesta immagine inevitabilmente richiama alla memoria un altro orrido spettacolo che ha suscitato tanta angoscia negli animi e nelle menti dei nostri contemporanei: lo sfilare dei camion militari di Bergamo, al cui interno in anonime bare giacciono altri corpi, colti da altro contagio. E date le molte analogie che scopro studiando il romanzo di Manzoni mi chiedo se anche in questo caso possa essersi trattato di un espediente.

Tant'è che un giorno un vecchio ottuagenario, raccolto in preghiera nei locali di una chiesa, sarà privato della vita a causa di quell'assurda convinzione. L'anziano uomo, dopo aver pregato un poco in ginocchio, decide di mettersi a sedere ma, trovando la panca impolverata, la spolvera con la cappa: quel gesto scatena l'isteria generale, gli astanti gli vanno addosso e lo riempiono di calci e di pugni e mezzo morto lo trascinano per i capelli alla prigione e ai giudici perché possano torturarlo.

Lo stesso destino di lì a poco toccherà agli stranieri, ai viandanti e agli sconosciuti e per un po' la prigione rappresenterà un luogo sicuro dove scansare la morte.

Ormai la pestilenza ha toccato ogni casa, complice una processione religiosa voluta a gran voce da tutti poiché convinti che potesse rappresentare un'arma miracolosa per stroncare la peste; l'effetto che ne ebbero però fu l'esatto opposto. La furia del contagio stermina la popolazione di Milano che in breve tempo passa da 250.000 a 64.000 abitanti. Di pari passo alla peste cresce anche la pazzia, volgo e dotti uniti da un'unica certezza concordano che la peste sia "*manufacta*" e che uomini dominati da un folle proposito vadano ungendero ogni anfratto per uccidere i simili.

"Ci furono però di quelli che pensarono fino alla fine, e fin che vissero, che tutto fosse immaginazione: e lo sappiamo, non da loro, che nessuno fu abbastanza ardito per esporre al pubblico un sentimento così opposto a quello del pubblico; lo sappiamo dagli scrittori che lo deridono o lo riprendono o lo ribattono, come un giudizio di alcuni, un errore che s'attendeva di venire a disputa palese, ma che pur viveva; [...] il buon senso c'era; ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune".¹⁵

I magistrati ormai smarriti e alquanto confusi si ingegnano a cercare questi untori; a questa ricerca seguono processi che sottopongono a supplizi inenarrabili e ad atroci torture i condannati, rei, secondo la sentenza, di aver propagato la peste.

Questi procedimenti giuridici sono già stati esperiti in passato ma il processo avvenuto a Milano nel 1630 fu il più celebre e forse anche il più disumano di questo genere.

¹⁵ A. Manzoni, *I promessi Sposi...* cit., p. 489.

Gli Untori
Piazza e Mora

E' il 21 giugno del 1630 quando Caterina Rosa, che abita nel quartiere della Vetra de' Cittadini, scorge dalla sua finestra uno sconosciuto che si aggira per il quartiere. Scoprirà, in un secondo momento, che si tratta di un commissario della sanità chiamato Guglielmo Piazza.

Costui indossa una cappa nera ed ha il cappello calcato sugli occhi e a causa della pioggia cammina rasente ai muri. Alla donna, che non lo perde di vista, pare che stia scrivendo qualcosa su una carta che regge fra le mani. Nel compiere questa azione, però, l'uomo si sporca di inchiostro e in mancanza di qualcosa con cui pulirsi, strofina i palmi sul muro.

Al veder questo gesto, la donna è colta dal sospetto che possa trattarsi di uno di quelli che, nei giorni passati, hanno unto le muraglie. Per un'infelice coincidenza, ad un'altra finestra della medesima strada, si trova affacciata una certa Ottavia Bono, la quale riferisce la stessa narrazione dei fatti e non si comprende bene se anch'essa è colpita dallo stesso folle pensiero o se ha concepito l'idea dell'unzione solo dopo averne parlato con Caterina Rosa.

Lo sfortunato Guglielmo Piazza torna indietro e per sua disgrazia incontra un uomo che, pur conoscendolo solo di vista, è al corrente della sua professione.

Caterina, chiede informazioni sull'identità dello sconosciuto al passante e questi le risponde il poco che sa e lei, inquieta, le rivela i suoi timori. Turbata dalla scena a cui ha assistito divulga la notizia in tutto il quartiere.

La gente allarmata si precipita in strada e vede le abitazioni imbrattate di una sostanza untuosa tendente al giallo.¹⁶ Ciascuno si affanna a bruciare con della paglia ogni sudiceria che trova. Persino al barbiere Gian Giacomo Mora le sue mura sembrano unte e non sa ancora che il suo destino è fortemente intrecciato ai fatti di quella mattina.

La notizia si diffonde rapida negli altri quartieri e fu riferita persino al senato, che, provvido, diede ordine al capitano di giustizia di andare a prendere informazioni e di procedere a seconda di come il caso richieda.

Il capitano di giustizia riferisce al notaio criminale che il giorno avanti sono state

¹⁶ Chissà da quanto tempo quell'untume deturpava le mura, eppure, aveva sempre lasciato indifferente lo sguardo del volgo.

unte, con mortiferi unguenti, le mura e le porte del quartiere della Vetra de' Cittadini. E' con tali parole, già pregne della certezza del reato, che prende avvio il processo senza che l'imputato sia stato ancora condotto in tribunale; quel giorno stesso Guglielmo Piazza sarà arrestato e condotto in prigione.

I giudici, che hanno già condannato il povero uomo ancor prima che sia stato chiamato al banco degli imputati, quando questi è condotto in aula, non gli espongono le ragioni per cui è stato arrestato e lo interrogano allo scopo di tacciare le risposte di inverosimiglianza, cosicché egli fornisca loro il pretesto per torturarlo.

Gli chiedono perciò se è a conoscenza che il quartiere della Vetra de' Cittadini sia stato unto. Guglielmo, che non ne ha notizia, risponde di non saperlo; i giudici, che non sono in cerca della verità ma di una confessione, schiacciati dal peso della folla che pretende giustizia, lo mettono alla tortura. Ha un fisico forte il commissario e sul suo corpo viene testata ogni tipo di atrocità che non è possibile raccontare tanto crea strazio; ciononostante dalla sua bocca non se ne cava nulla. Così i giudici escogitano di fargli conoscere in privato, tramite altri, di cosa sia accusato e gli promettono in cambio della confessione l'impunità, anche se in realtà già sanno di non potergliela concedere perché non ne hanno il potere. La fuga da morte certa, poiché quella è la pena che spetta a chi si macchia del reato a lui attribuito, è offerta in cambio di un prezzo molto alto: ammettere una colpa non commessa e fornire i nomi di ignari complici. Guglielmo sa già che sta barattando il suo corpo con quello di altri innocenti, a cui verranno inflitti i medesimi tormenti, ma la paura di morire tra atroci sofferenze ha la meglio sul suo animo dibattuto e, prendendo appiglio da un episodio reale, comincia ad intessere una trama che porterà in prigione Gian Giacomo Mora.

Giorni prima Guglielmo Piazza aveva ordinato al barbiere Gian Giacomo un unguento di sua produzione usato come rimedio contro la peste. Questo episodio avvenuto in via della Vetra è il pretesto giusto per avere salva la vita, ma l'inconsapevole uomo non sa ancora che gli hanno mentito e che una falsa confessione lo condurrà alla morte insieme ad altri sventurati innocenti.

Interrogato dai giudici, confessa che, in cambio di un po' di denari, ha unto il quartiere della Vetra con un preparato fornitogli dal Mora e che, per non rimanere vittima egli stesso, ha trangugiato un antidoto avuto sempre dal

barbiere.

Immediatamente fu arrestato Mora ed il di lui figlio.

I gendarmi perquisiscono la casa del barbiere, trovano un unguento che Gian Giacomo dice essere “*ranno*¹⁷” e scovano una ricetta che nella concitazione il barbiere straccia, azione che sarà utilizzata a pretesto per sottoporlo a tormenti. Mora sarà torturato, dalle sevizie verrà fuori un’altra versione dei fatti rispetto a quella del Piazza, il suo fisico non è forte, si accuserà presto del reato, farà altri nomi, anche Guglielmo li farà. Chiameranno altri innocenti sul banco degli imputati e molti saranno condannati a morte.

Nonostante i giudici, con i loro trucchi e la loro malafede, abbiano ottenuto due confessioni diverse per il medesimo fatto, senza rimorso alcuno, condannano Piazza e Mora. Eppure i due uomini tante volte si erano proclamati innocenti, ritrattando le confessioni estorte loro con i mezzi più subdoli e i dolori più atroci. Urlano la loro innocenza a gran voce, persino mentre vengono condotti su di un carro al patibolo, e chiedono perdono a quanti hanno accusato ingiustamente.

La sentenza prevede che vengano dapprima tanagliati con ferro rovente e che sia loro tagliata la mano destra, poi che gli vengano spezzate le ossa con la ruota sulla quale saranno intrecciati vivi e sollevati da terra per sei ore; trascorso tale tempo saranno scannati ed i loro corpi bruciati e le ceneri buttate nel fiume. Si stabilisce, inoltre, di demolire la casa di Gian Giacomo Mora e in quello spazio si proibisce in perpetuo di fabbricarne di nuove: al suo posto verrà eretta una colonna la cui iscrizione dovrà ricordare per sempre l’infamia delle loro azioni.

Tale monumento passerà alla storia con il nome di “colonna infame”.



Foto n.3: Autore sconosciuto, <http://capodorlando.org>, ultima consultazione 29/04/2024.

¹⁷ Un miscuglio di cenere e acqua bollente usato in passato per lavare i panni.

Gaspere Migliavacca

Fra tutti gli innocenti condannati a morte, in questa tristissima pagina di giustizia, vi è un giovane di nome Gaspere, talmente puro e nobile, che con la sua dirittura morale sembra quasi incarnare una creatura leggendaria.

La sua morte non può che essere definita eroica.

Nessuna prova a suo carico, nessun indizio, la sua retta vita si è macchiata solo di un unico peccato, che confesserà sotto tortura: aver tirato un pugno ad un uomo, una volta, perché mosso dalla rabbia.

Guglielmo Piazza, che lo chiama in causa, asserisce che Gaspere Migliavacca è uno dei complici di Gian Giacomo Mora.

Il giovane viene arrestato e sottoposto a giudizio.

Durante l'interrogatorio si professa innocente negando ogni complicità. I giudici, non convinti, gli intimano la tortura, il ragazzo risponde loro che non la teme e che preferisce soffrire tre o quattro ore di tormenti piuttosto che patire tutta l'eternità all'inferno e prosegue dicendo che non confesserà mai peccati che non ha commesso né condannerà la sua anima accusando altri innocenti.

Viene così sottoposto a torture atrocissime e nonostante i supplizi, che crudeli carnefici¹⁸ gli infliggono (servendosi d'altre braccia) Gaspere non cede e continua a sostenere la sua innocenza.

Privo ormai di forze, con la poca voce che ha in corpo, all'incalzare dei giudici che lo invitano ancora una volta a confessare la verità, risponde che l'ha già detta e che i tormenti del corpo finiranno presto.

Gaspere è condannato alla pena capitale.

La sua condanna a morte è priva di ogni logica, è una macchia infamante sulle pagine della giustizia.

Se gli altri imputati avessero avuto la medesima forza nessuno sarebbe stato giustiziato, nessuno sarebbe stato privato né della vita né degli affetti e forse anche i giudici avrebbero avuto salva l'anima.

¹⁸ I giudici.

Cronaca ai tempi del colera

Tra il 1854 e il 1855 il colera, una malattia causata da un batterio a forma di virgola, che a più riprese aveva già colpito il continente europeo, si ripresenta violentemente, diffondendosi anche sul territorio italiano e causando, complici la miseria, la malnutrizione e l'igiene scarsissima, un'altissima mortalità. A morire infatti sono soprattutto i poveri.

A poco servono le regole dettate dalle autorità locali che impongono di tenere gli ambienti puliti ed areati, di indossare sempre abiti lindi e di curare l'igiene personale. Vengono riferiti anche i sintomi del colera per poterli riconoscere sul nascere, si elencano i rimedi da prendere e si consiglia al popolo persino come debba nutrirsi.

Il volgo, duramente colpito dall'infezione, non riesce a comprendere perché i ricchi, pur vivendo sotto lo stesso cielo, non muoiano, si convince perciò che qualcuno lo stia avvelenando e, non potendo sfogare la rabbia con chi ritiene responsabile, si rivolge contro sé stesso portando avanti una "guerra fra poveri". Già durante la prima epidemia del 1836/37 si era diffusa la convinzione che a causarla fosse stato l'uso di sostanze venefiche; il malcontento popolare, in quella occasione, aveva spinto le autorità di pubblica sicurezza a condurre delle indagini in merito.

Questa volta però, a Potenza, un paese della Basilicata, il popolo individua da sé il colpevole e, privo di ogni umano sentimento, lo giustizia brutalmente.

Fra tutti i casi fin qui esaminati quello di Antonia De Gregorio è il più singolare, in quanto incarna una figura ibrida fra strega e untore.

La descrizione che di lei ci è giunta è quella di una anziana signora alcolista, curva e di aspetto sgradevole.

Antonia é solita aggirarsi per la città di Potenza elemosinando cibo ed acqua, ma questo suo agire, al triste tempo del colera, sta destando molte preoccupazioni: tanti vedono in lei un possibile untore. Si è diffusa la voce che la donna circoli in orari sospetti e che, avvicinandosi alle case, farfugli frasi incomprensibili mentre compie malefici e avvelena i pozzi d'acqua.

Nel frattempo si fanno sempre più copiose le narrazioni di fatti di avvelenamento, persino un sacerdote racconta di alcuni casi avvenuti a Salerno. A Potenza, poi, circola la notizia di cannellini²⁰ venefici, sparsi per le strade da mani ignote, allo scopo, forse, di uccidere i bambini che giocano ignari.

Alcuni di questi confetti vengono trovati in via Pretoria, zona in cui si vede spesso Antonia. I cittadini, preoccupati e in preda all'agitazione, chiamano un ispettore di polizia che, per calmare gli umori, decide di far analizzare qualche confetto. Le forze dell'ordine e i funzionari della pubblica sanità si mostrano sempre attenti e vicini al popolo, assecondandone finanche le congetture, tant'è che ogni giorno al mercato controllano frutta e verdura e portano al macero quella ritenuta dannosa; hanno posto persino una sentinella a guardia di ogni fontana pubblica cosicché nessuno possa contaminare l'acqua.

Ma la gente continua a morire e le menti degli individui sono sempre più turbate. L'idea del veleno, paradossalmente, se da una parte spaventa la popolazione, dall'altra rappresenta una via d'uscita, una fuga dalla morte: basterebbe, infatti, trovare gli untori per far cessare l'epidemia.

Ragion per cui gli occhi della gente si fanno più attenti quando hanno innanzi figure singolari come quella di Antonia.

Il 17 agosto del 1854 Potenza si macchia di un feroce assassinio, la De Gregorio

¹⁹ G. Ferri, *Chi ha ucciso l'untore Cronaca nera ai tempi del colera*, Le penseur Edizioni, Brienza 2023.

²⁰ Confetti ripieni di cannella.

in uno dei suoi soliti giri viene attaccata da una donna di nome Angela, questa le solleva le vesti e le fruga dappertutto in cerca del veleno, altre donne accorrono, qualcuno urla che è lei a causare la morte della gente, avvelenando le strade con i cannellini. C'è chi grida di ucciderla, altri di bruciarla, Antonia protesta dichiarandosi innocente. All'improvviso una donna strillando dice di aver trovato, in mezzo alle vesti della De Gregorio, un fazzoletto contenente del veleno ma che una mano invisibile gliel'ha sottratto facendolo sparire; a queste parole il furore divampa e cominciano a picchiarla selvaggiamente.

La povera donna *“Cogli abiti strappati, coi capelli scarmigliata, grondante di sangue dal capo e dalle spalle, con un occhio strappato dalla sua orbita, lungi dal destare un pietoso sentimento di compassione [...], [viene] trascinata da una turba di donne [e di uomini inferociti].*

I gendarmi [...accorrono] ai clamori e si impossessano della De Gregorio in quello stato miserando. La folla [cresce] da momento a momento e le donne furibonde [invitano] quanti più contadini ad unirsi gridando giustizia [...] al tempo stesso, però si [sentono] delle voci che annunziano il terribile desiderio di dover bruciar viva la De Gregorio.”²¹ L'imponente calca fa cadere i gendarmi e la folla recupera Antonia che viene sbattuta al suolo e riempita di calci, nel frattempo alcuni preparano il rogo. Le guardie cercano di disperdere la folla e di dissuadere la gente da quell'infernale proposito ma solo a sera il tumulto viene sedato ed il rogo finalmente spento.

L'anziana, che ormai è in fin di vita, viene condotta in ospedale dove esala l'ultimo respiro.

A seguito dei disordini viene aperto un processo: avvelenatrice o meno, va individuato il responsabile della morte di Antonia.

Centinaia di persone vengono interrogate ma nessuno sa indicare chi ha sferrato il colpo mortale²².

Un anno dopo, il processo si concluderà con la condanna di venti potentini ma le pene non saranno per nulla esemplari. Antonia, invece, verrà prosciolta

²¹ G. Ferri, *Chi ha ucciso l'untore...* cit., p.30. - Atti e processi di valore storico, busta 133, fasc. 1 – Archivio di Stato, Potenza.

²² A causare la morte della donna è stata infatti un'arma da taglio che le ha provocato una emorragia addominale.

dall'accusa di essere un'avvelenatrice, anche se la corte, comunque, non aveva escluso l'ipotesi che il colera fosse frutto di venefici! Eppure, erano trascorsi più di due secoli dai tragici fatti di Guglielmo Piazza e di Gian Giacomo Mora.

Capitolo III

La Pandemia

Quando tutti i fatti fin qui esaminati sembrano ormai lontani dalla memoria e quelle realtà, quelle barbarie, sembrano appartenere solo al passato e ai manuali di storia, improvvisamente, un evento del tutto inaspettato si presenta all'intera umanità, lasciandola sgomenta e sopraffatta dalla paura.

Il 31 dicembre del 2019, la commissione sanitaria della città di *Wuhan* segnala all'Organizzazione mondiale della sanità che si stanno verificando diversi casi di polmonite di origine ignota; il virus che viene sequenziato pochi giorni dopo, si scopre essere una nuova forma di coronavirus, denominata COVID-19, che si trasmette da uomo a uomo.

Trattandosi di un virus estremamente contagioso e che sta causando un numero considerevole di morti, il 23 gennaio 2020, al fine di contenerne la diffusione, l'intera provincia di *Hubei*, di cui fa parte la città di *Wuhan*, viene sottoposta ad un rigido *lockdown* che coinvolge 60.000.000 di persone.

Le immagini che trasmettono i telegiornali mostrano città deserte, spettrali, la cui visione infonde un forte senso di smarrimento negli animi dei telespettatori di tutto il mondo.

Il provvedimento però non impedisce al virus di propagarsi in tutti i continenti, tant'è che, da lì a poco, verrà dichiarato lo stato pandemico.

In Italia il 21 febbraio viene identificato il "paziente 1" in Mattia Maestri, un trentottenne di Codogno. Alla stessa data viene diramato un provvedimento che pone in quarantena quanti sono stati in contatto con persone positive o che si trovano nelle aree a rischio. Viene emessa anche un'ordinanza dal Presidente della Regione Lombardia che impone la chiusura delle attività commerciali di non pubblica utilità, di quelle ludiche e sportive e, infine, delle scuole in dieci comuni. Il giorno successivo scatta la quarantena per 50.000 persone e, affinché non venga violato il blocco dei comuni colpiti dal contagio, dichiarati "zona rossa", il Governo invia le forze armate ed impone delle sanzioni che prevedono finanche la reclusione. Il virus in pochi giorni colpisce tutta l'Italia settentrionale paralizzando gli ospedali che non hanno sufficienti posti letto in terapia intensiva (dove viene ricoverata buona parte della gente che ha contratto l'infezione).

L'8 marzo del 2020²³ viene annunciato alla nazione lo stato di emergenza. Questo annuncio rappresenta l'atto di avvio di una stagione di importanti limitazioni dei diritti e delle libertà.

A partire dal giorno successivo viene istituito il *lockdown* sul modello cinese e 59.000.000 di italiani sono costretti a rimanere chiusi in casa fino a data da destinarsi.

Così come era accaduto in Lombardia, in tutte le regioni italiane vengono chiuse scuole, attività commerciali, lavorative, ludiche e sportive. Anche la mobilità viene bloccata, inoltre viene fatto divieto di ogni tipo di spostamento sia in entrata che in uscita dai comuni, nonché all'interno dello stesso comune di residenza.

Quanti, poi, sono obbligati a spostarsi per esigenze di salute o altre situazioni di necessità devono indossare una mascherina per proteggere le vie aeree e mantenere la distanza di sicurezza di almeno un metro da altri soggetti. Tali spostamenti fra l'altro sono possibili solo dopo aver compilato un'autocertificazione da presentare ad una eventuale richiesta delle forze dell'ordine, dispiegate capillarmente su tutto il territorio nazionale, come mai si era visto. Autocertificazione che in seguito verrà sostituita dal *green pass*, (un certificato che attesta se il soggetto è sano o se ha contratto l'infezione), che a sua volta verrà rimpiazzato dal *supergreen pass* (che gli individui ottengono solo se si sono sottoposti a vaccinazione o se sono guariti dalla malattia). L'uso di questo documento genererà molti problemi ai cittadini.

Intanto le notizie in TV terrorizzano la popolazione, il numero di morti che hanno contratto il virus cresce esponenzialmente, si assiste alle immagini in stato di shock. La folla, come è già accaduto in passato, è colta da una psicosi collettiva: tutti temono tutti.

Ed è proprio la pericolosità del virus, che sta uccidendo tanti fra quelli che si sono contagiati (sia per "l'ignoranza" dei medici, costretti a fronteggiare una malattia sconosciuta ed insidiosa, che per i protocolli) a spingere diverse case farmaceutiche, a partire già da marzo, a sperimentare i primi vaccini. Due di questi verranno ufficialmente approvati entro la fine dell'anno.

²³ Data in cui Giuseppe Conte, allora Presidente del Consiglio, ne da comunicazione al popolo, con un annuncio a reti unificate; si scoprirà poi che lo stato d'emergenza era già stato ufficialmente sancito il 31 gennaio ad insaputa di tutti gli italiani.

Il 27 dicembre del 2020, al fine di contrastare la pandemia, prende avvio, in tutti gli stati europei, la più grande sperimentazione vaccinale mai vista²⁴. Centinaia di migliaia di persone accolgono con gioia la notizia poiché vedono nel vaccino l'unica possibilità di debellare un virus che appare alquanto temibile, così come si apprende dai risultati della quotidiana lettura dei bollettini (che forniscono un numero sempre più elevato di persone contagiate e decedute), diramati dal Comitato Tecnico Scientifico per mezzo dei telegiornali.

Altri invece non mostrano lo stesso entusiasmo, non riescono a fidarsi di un farmaco creato in così pochi mesi, temono di poter incorrere in effetti avversi, ed il tempo, in molti casi, darà loro ragione. Si tratta però di una minoranza, la maggior parte degli italiani, temendo di morire e di finire chiusa in un sacco nero, senza il conforto di un'ultima preghiera, si affida completamente alla scienza mostrando in essa una fede quasi religiosa, e non appena la vaccinazione è estesa ad un pubblico più ampio, si reca in massa negli *hub* vaccinali, formando delle vere e proprie resse.

Ma c'è anche chi non è impaurito soltanto dalla pandemia ma anche dalle restrizioni ai diritti e alla libertà (di cui lo Stato, decreto dopo decreto, sta privando gli italiani²⁵), è spaventato da quei comportamenti, da quegli schemi che da sempre contraddistinguono l'agire delle folle quando a dominarle è la paura.

Paura che ancora una volta viene dirottata alla ricerca di un colpevole, di un nuovo untore: il "*no-vax*"²⁶.

Di frequente in TV si assiste a veri e propri dibattiti fra i favorevoli al vaccino ed i contrari, dibattiti che però diventano ogni giorno sempre più una farsa, in quanto a quattro o cinque ospiti "*pro-vax*" ne contrappongono uno solo che

²⁴ www.fondazioneveronesi.it COVID-19: La pandemia in 10 date da ricordare, ultima consultazione 20 aprile 2024.

²⁵ Sono vietati i baci, gli abbracci, le visite ai parenti negli ospedali o nelle case di cura è vietato ritrovarsi con la famiglia, gli amici. La vita sociale è ormai impedita del tutto, è persino proibito uscire da soli. Non si possono più celebrare matrimoni e neppure i funerali, non si può nemmeno dare un ultimo saluto ai cari estinti, che vengono consegnati, privi dei loro effetti, dentro un sacco nero con l'obbligo di cremarli.

²⁶ Persona contraria alla vaccinazione anti COVID-19 al contrario dei "*pro-vax*"

manifesta delle perplessità sulla vaccinazione. Il solo fatto di esprimere un parere diverso dal loro, li autorizza a dileggiare, a tacciare di ignoranza e a mettere a tacere la persona che ha osato esporlo.

Man mano, l'opinione dominante non consente più a nessuno di esprimere un pensiero differente (anche i *social* verranno "censurati"), la propaganda sempre più incalzante non divide più solo i salotti televisivi ma anche i colleghi, gli amici e persino i membri delle stesse famiglie.

I politici, le *star* televisive ed anche il Papa invitano la gente a sottoporsi alla vaccinazione chiedendo un gesto di civiltà e di amore nei confronti del prossimo; tanti rispondono all'appello ma non sono abbastanza: lo Stato vuole che a farlo siano tutti!

Il 1° aprile 2021 accade qualcosa di inaspettato, il governo vara un provvedimento senza precedenti ed impone, con un decreto legge, l'obbligo vaccinale a tutti gli operatori sanitari: la pena per chi non vuole sottoporsi all'inoculazione è la sospensione dal lavoro.

Oltre 500.000 cittadini si trovano di fronte ad una scelta: perdere il lavoro ed i propri diritti o sottoporsi ad un trattamento sanitario che suscita molti dubbi.

Tale obbligo sarà poi esteso alle forze dell'ordine, al personale scolastico e agli ultra cinquantenni interessando una platea costituita da milioni di persone.

In molti non vedono altra strada che cedere all'obbligo. Altri inizieranno a lottare per una libera scelta, resistendo a misure sempre più stringenti, trovando la forza ed il coraggio di non aderire.

"A pochi mesi da quel primo decreto legge, le piazze di tutta Italia si animano delle istanze di coloro che intendono, con fermezza, rivendicare i propri diritti di fronte ad uno Stato che sta dimostrando di volerli concedere solo come esito di un compromesso²⁷".

Eppure i canali *mainstream* non mandano in onda le immagini di quegli avvenimenti. A parlarne sono invece i canali alternativi che mostrano i servizi o i documentari girati da coraggiosi *reporter* che raccolgono le testimonianze di quanti manifestano nelle strade. Tra questi ci sono Marcello Rossi e Walter

²⁷ <https://buzzblog.wixsite.com/buzzz/sospesi>, ultima consultazione 20 aprile 2024.

Zollino²⁸ reporter di “*Buzzz Blog*”²⁹, che sono stati testimoni e voce di quanti

²⁸ Entrambi si sono raccontati a me ed io reputo interessante riportare integralmente le loro parole: - “Sono Marcello Rossi, giornalista pubblicista dal 2015 e autore del documentario “*Sospesi*”. Dopo aver ottenuto l’iscrizione all’albo, a seguito di tre anni di praticantato per un editore locale, ho lasciato l’attività di giornalista perché era già da allora chiaro che non sarei stato in grado di ritagliarmi nel mondo del giornalismo uno spazio all’interno del quale potessi esprimermi nell’unica maniera che io considero possibile, ovvero in verità ed in una misura deontologicamente appropriata. Durante il periodo di privazione della libertà personale ho avuto la riprova definitiva di come i mezzi di comunicazione siano assolutamente asserviti al pensiero dominante e funzionali a propagandare le varie sfumature dell’agenda globalista.

Quel periodo fu da me vissuto con totale scoramento fino a quando capii che la sanzione che avevo preso per la violazione delle “normative sanitarie” era carta straccia ed, in seguito, attraverso l’autocertificazione sostitutiva del green pass, riuscii ad eludere in buona parte il sistema di restrizioni liberticide.

Ci furono poi situazioni in cui nulla potei fare per oppormi alla follia dai più condivisa. Ricordo che, essendo io produttore di generi alimentari, venni allontanato dal mercato all’aperto perché rifiutavo di indossare la mascherina. Questo non fece altro che alimentare in me il più profondo disprezzo nei confronti delle istituzioni che sostenevano la farsa pandemica e tutta la cittadinanza che accettava passivamente le imposizioni più assurde.

Entrai quindi, quasi per caso, a far parte di “*Buzzz*” nell’aprile 2022 e, dopo mesi che mi permisero di approcciare l’attività giornalistica secondo il mio modello etico, avendo tessuto una rete di solidi legami e contatti, decisi di realizzare il documentario “*Sospesi*” per raccontare la storia e le ragioni di quei lavoratori che altrimenti sarebbero stati dimenticati dopo essere stati trattati come paria.

Dopo quanto accaduto, ed in base a eventi di natura squisitamente personale, seppur differentemente da quanto riportato dai protagonisti del documentario “*Sospesi*” - del resto io non ho fatto altro che registrare le loro parole e mettere insieme i pezzi - ho imparato una lezione: nei momenti di bisogno non c’è veramente nessuno su cui fare realmente affidamento, perché ci sarà sempre chi, seppur condividendo le stesse istanze e le stesse battaglie, sfrutterà i periodi di crisi per prevalere, senza nessun sentimento di cameratismo. L’opportunismo è sempre dietro l’angolo e la salvezza non può che essere individuale”.

- “Mi chiamo Walter Zollino e sono un fotovideografo professionista, editore, documentarista e fondatore di “*Buzzz*”. La pandemia ha avuto un impatto significativo sul mio lavoro e, di conseguenza, sulla mia situazione economica. Dopo anni di lavoro freelance, ho finalmente aperto il mio studio. Non è stato facile, ma dopo cinque anni di sacrifici in termini di investimenti e tempo, sono riuscito a stabilirmi nel mercato e a farmi un nome. Tuttavia, proprio quando sembrava che potessi fare un ulteriore passo avanti, la pandemia ha riportato tutto allo stato iniziale.

All’inizio del 2021, durante il *lockdown*, avevo una serie di lavori programmati che avrebbero dovuto rappresentare il culmine dei miei sforzi, ma sono stati tutti cancellati. L’anno successivo non sono arrivati altri lavori. In due anni, ho fatturato solo 5.000 euro, consumando i miei pochi risparmi ed indebitandomi per andare avanti. Non è stato facile intraprendere un percorso di resistenza ma ho preso questa decisione consapevole delle conseguenze e sono riuscito a ripartire da zero.

I mesi del *lockdown*, trascorsi in casa con mio figlio, rimarranno sempre un bellissimo ricordo. Tutto questo ha cambiato me stesso? No, il mio trascorso è fatto di “resistenza”. Sono semplicemente diventato un reporter di strada e ho fondato “*Buzzz*” per dare un ulteriore contributo alla società. “*Buzzz Blog*” ha preso vita sulle strade di Torino all’inizio di agosto 2021. Ho deciso di raccontare delle migliaia di persone che si riunivano spontaneamente ogni settimana in piazza per difendere la propria libertà di

hanno resistito, lottando a dispetto di tutte le difficoltà a cui sarebbero andati incontro. Marcello e Walter hanno prodotto un documentario dal titolo “*Sospesi*” che raccoglie le loro storie.

Storie di persone da sempre rispettate e stimate che, all’improvviso, perdono il loro ruolo, la loro funzione e la loro intelligenza agli occhi degli altri e si trasformano in deprecabili “*no-vax*”, accusati di diffondere il contagio. Essi vengono discriminati dalla società, i posti di lavoro sono i luoghi in cui maggiormente si assiste a fenomeni di violenza psicologica, chi è contrario ai vaccini è oggetto di odio. Anche personaggi pubblici proferiscono parole di disprezzo (così come evidenzia l’immagine riportata nella pagina seguente).

scelta. Indipendentemente dalle mie opinioni personali, ho sentito la necessità di fare qualcosa contro la censura sfacciata dell’informazione “ufficiale”. Era un compito necessario e urgente che ho sentito di dover affrontare.

Il feedback è stato straordinario. Eravamo tra i pochi accettati nelle piazze perché la nostra onestà, nel riportare le notizie, era riconosciuta. In pochi mesi, ci siamo trasformati in un punto di riferimento per chi voleva far sentire la propria voce e abbiamo cominciato a raccontare anche altre storie e manifestazioni di piazza. “*Buzzz*” non segue una linea editoriale fissa; il nostro obiettivo è raccontare tutte le storie senza fare distinzioni, perché crediamo che questo sia fare informazione e che raccontare chi viene ignorato dall’informazione “ufficiale” sia il nostro impegno sociale.





























Oggi, dopo poco più di due anni, siamo diventati una realtà dell’informazione composta esclusivamente da volontari. Cerchiamo di sostenerci attraverso la produzione di documentari e le “proiezioni ambulanti”. Il nostro primo documentario intitolato “*Sospesi*”, racconta la storia dei sanitari sospesi dal DDL 44 e vuole anche documentare la resistenza di coloro che hanno deciso di opporsi senza compromessi. Credo sia uno dei primi documentari a raccontare la resistenza anziché le vittime degli effetti collaterali del vaccino. Anche qui c’è stata una scelta editoriale: abbiamo deciso di focalizzarci sulla resistenza che abbiamo visto in strada e continueremo a raccontarla, indipendentemente dalle idee politiche dei protagonisti”.

²⁹ “*Buzzz*”, parola onomatopeica che richiama il ronzio delle api, è una rete di reporter di strada fondata nel 2021, aperta a tutti i reporter che, pur mantenendo la propria autonomia e libertà, sentono di voler far parte di un progetto condiviso, che ha come obiettivo quello di creare una rete, diffusa e presente, di attivisti dell’informazione.

Un reporter di “*Buzzz*” è un volontario dell’informazione che si attiene a poche e semplici regole: riportare fedelmente i fatti, non prendere posizione, raccontare le piazze, la strada e far parlare le persone.

► COVID, LA RESA DEI CONTI

ORA CHIEDANO SCUSA

 <p>Mario Draghi, presidente del Consiglio</p> <p><i>"Il green pass è una misura con la quale i cittadini possono continuare a svolgere attività con la garanzia di ritrovarsi tra persone che non sono contagiose. Invito tutti gli italiani a vaccinarsi e a farlo subito. Non ti vaccini, ti ammali, muori. Oppure fai morire: non ti vaccini, ti ammali, contagi, qualcuno muore"</i></p>	 <p>Roberto Burioni, virologo</p> <p><i>"Verranno messi agli arresti domiciliari, chiusi in casa come sorci"</i></p>
 <p>Patrizio Bianchi, ministro dell'Istruzione</p> <p><i>"Là dove ci siano classi dove tutti sono vaccinati, possono togliere la mascherina e tornare a sorridere assieme"</i></p>	 <p>Fabrizio Pregliasco, virologo</p> <p><i>"Niente scuola per i bambini non vaccinati? Possibilità da non escludere"</i></p>
 <p>Roberto Speranza, ministro della Salute</p> <p><i>"L'obbligo di green pass a lavoro è una strategia giusta. Dobbiamo ancora insistere per vaccinare, più asciughiamo l'area dei non vaccinati più il Paese è in sicurezza"</i></p>	 <p>Sabino Cassese, costituzionalista</p> <p><i>"È possibile porre a loro carico una parte delle spese mediche, perché colpevoli di non essersi vaccinati"</i></p>
 <p>Pierpaolo Sileri, vice ministro della Salute</p> <p><i>"Renderemo difficile la vita ai no vax, sono pericolosi"</i></p>	 <p>Andrea Scanzi, giornalista</p> <p><i>"Mi divertirei a vederli morire come mosche"</i></p>
 <p>Renato Brunetta, ministro per la Pubblica amministrazione</p> <p><i>"Il green pass ha l'obiettivo di schiacciare gli opportunisti ai minimi livelli"</i></p>	 <p>Sebastiano Messina, giornalista</p> <p><i>"I cani possono sempre entrare. Solo i non vaccinati, come è giusto, resteranno fuori"</i></p>
 <p>Eugenio Giani, presidente Regione Toscana</p> <p><i>"I no vax fuori dai luoghi pubblici"</i></p>	 <p>Selvaggia Lucarelli, giudice di Ballando con le stelle</p> <p><i>"Vorrei un virus che ti mangia gli organi in dieci minuti riducendoti a una poltiglia verdastria che sta in un bicchiere per vedere quanti inflessibili no vax restano al mondo"</i></p>
 <p>Giovanni Toti, presidente Regione Liguria</p> <p><i>"I no vax sono i nostri talebani"</i></p>	 <p>David Parenzo, giornalista</p> <p><i>"I rider devono sputare nel loro cibo"</i></p>
 <p>Alessio D'Amato, assessore alla Sanità del Lazio</p> <p><i>"I non vaccinati che finiscono nelle terapie intensive regionali dovranno pagare i ricoveri"</i></p>	 <p>Stefano Feltri, giornalista</p> <p><i>"Escludiamo chi non si vaccina dalla vita civile"</i></p>
 <p>Licia Ronzulli, senatrice</p> <p><i>"Chi non si vaccina è un irresponsabile, egoista e opportunist. È un parassita che può permettersi di stare in piazza grazie a noi che ci siamo vaccinati. Io non voglio che rischiamo, per colpa loro, che introdurranno varianti, di ammalarci tutti"</i></p>	 <p>Giuliano Cazzola, giornalista</p> <p><i>"Serve Bava Beccaris, vanno sfamati col piombo"</i></p>
 <p>Alessia Morani, deputata</p> <p><i>"Non chiamateli no vax. Chiamateli con il loro nome: delinquenti"</i></p>	 <p>Lucia Annunziata, giornalista</p> <p><i>"Penso che lo Stato prima o poi dovrà prendere per il collo alcune persone per farle vaccinare"</i></p>
 <p>Pierluigi Lopalco, ex assessore alla Sanità della Puglia</p> <p><i>"Per il pranzo di Natale, se invito da me, i non vaccinati non entrano"</i></p>	 <p>Umberto Gnudi, primario del Pronto soccorso di Pesaro</p> <p><i>"Non vaccinati, vi curo ma fate schifo"</i></p>
 <p>Mauro Felicori, assessore regionale alla Cultura dell'Emilia Romagna</p> <p><i>"Vagoni dei treni separati per non vaccinati"</i></p>	 <p>J-Ax, cantante</p> <p><i>"Provo un pesante odio verso i no vax"</i></p>
 <p>Giovanni Spano, vice sindaco di Villacidro</p> <p><i>"Prego Dio affinché i non vaccinati si infettino tra loro e muoiano velocemente"</i></p>	 <p>Paolo Guzzanti, giornalista</p> <p><i>"Stiamo aspettando che i non vaccinati si estinguano da soli"</i></p>
 <p>Alfredo Faieta, giornalista</p> <p><i>"Un giorno faremo una pulizia etnica dei non vaccinati, come il governo ruandese ha sterminato i tutsi"</i></p>	 <p>Alfredo Faieta, giornalista</p> <p><i>"Un giorno faremo una pulizia etnica dei non vaccinati, come il governo ruandese ha sterminato i tutsi"</i></p>

A cura di Irene Cosul Cuffaro

LaVerità

Foto n.4: "La Verità", Milano 13 ottobre 2022, pag. 5.

Sospesi

Tra tutte le drammatiche storie, riportate nel documentario, quella di Raffaele Varvara ha avuto grande risonanza nell'ambito dell'informazione alternativa. Raffaele è un giovane infermiere che pur amando moltissimo la sua professione ha dovuto rinunciare a causa di provvedimenti disciplinari intrapresi nei suoi confronti per essersi rifiutato di obbedire ai nuovi dettami.

Ero in servizio presso l'ospedale di Treviglio (BG) durante la prima ondata pandemica. I giorni di vera e propria emergenza sanitaria furono una decina, a cavallo tra marzo ed aprile del 2020, quando dovevamo scegliere a chi destinare le risorse e a chi no, eravamo in pratica chiamati a decidere chi far vivere e chi lasciar morire, in base a vari parametri quali età, anamnesi e aspettativa di vita. Facevamo riunioni giornaliere tra infermieri e medici per arrivare a prendere collegialmente queste delicate decisioni, ma da maggio 2020, quando pian piano si ritornava alla normalità, assistevo al continuo sciorinare, da parte dei media *mainstream*, di numeri non aderenti alla realtà dei nostri reparti.

Il 25 agosto 2020, nel corso di un'intervista per un'emittente locale di informazione indipendente, dichiaravo che l'emergenza dal punto di vista clinico-assistenziale era regredita. A causa di questa dichiarazione verrò licenziato in tronco dall'ASST Melegnano-Martesana, (licenziamento poi dichiarato illegittimo dal giudice del lavoro di Milano).

A gennaio 2021 prestavo servizio presso la medicina COVID dell'ospedale di Vimercate dove avevano preso avvio le vaccinazioni per i sanitari. I nostri reparti si dimezzavano di personale: febbre, vomito, diarrea, dolori articolari. Gli effetti collaterali a breve termine del vaccino avevano falciato gli organici, mentre si consumava il paradosso per cui io non vaccinato sarei dovuto rientrare a lavoro, saltando i miei giorni di riposo, per coprire i turni dei miei colleghi, che nel frattempo stavano male a causa del vaccino.

Decisi, a quel punto, che non avrei prestato il mio consenso a quel trattamento sperimentale. Cominciavo però a sentire, da parte del gruppo di lavoro, una pressione velata, come se i colleghi mi rivendicassero un obbligo morale dal quale mi sarei sottratto per paura. La paura per il virus era compresa, mentre quella di soffrire di eventi avversi, che sarebbero potuti derivare da un trattamento sperimentale, non era ammissibile.

Nel frattempo ero chiamato nelle piazze di Milano a prestare, in virtù del mio ruolo, la mia testimonianza alla comunità. A seguito di queste testimonianze

³⁰ Raffaele Varvara, 33 anni, infermiere nonché membro del comitato "Di Sana e Robusta Costituzione".

fui oggetto di una serie di procedimenti disciplinari, un accanimento “a tenaglia” contemporaneamente sia da parte dell’ordine degli infermieri, sia da parte dell’azienda ospedaliera presso cui lavoravo, che mi sanzionava per una condotta extra-lavorativa (i comizi in piazza). Ad aprile 2021 arrivò il quarto procedimento disciplinare che mi fu sollevato per aver fatto accedere in ospedale la figlia di una paziente che era in procinto di morire. Dato che vedevo finire la mia carriera nella professione infermieristica, poiché incombeva l’obbligo vaccinale a cui non volevo sottopormi, decisi di consentire a questa donna di dare l’ultimo saluto alla madre agonizzante, antepoendo il buon senso e l’umanità rispetto a disumani regolamenti che vietavano le visite dei parenti anche sul fine vita. Per l’ospedale ero colpevole di non aver rispettato il protocollo che invece prevedeva una videochiamata aspettando l’ultimo respiro della morente mentre i parenti davano il proprio saluto a distanza.

Il livello di pressione nel mio reparto era insostenibile. Quando infine trovai un bigliettino, nella tasca della mia casacca, recante il messaggio “*Se non ti fai fuori tu, ti fanno fuori loro*”, scritto da una collega che temeva di farsi vedere in mia compagnia, decisi di rassegnare le dimissioni.

Ciononostante non mi sono lasciato abbattere, la dedizione e lo spirito di servizio che mettevo nella cura del paziente, potevo metterli a disposizione di una piccola-grande comunità che risuonava all’udire le mie parole. Ho dato così inizio ad una nuova avventura da *curante* del comitato “*Di Sana e Robusta Costituzione*³¹”, alla guida dell’operazione “*Riapriamo le porte*”, una tra le tante iniziative che hanno preso vita, su tutto il territorio nazionale, per affermare una medicina più umana. Siamo al fianco dei cittadini per dare loro le risposte che non trovano nel sistema, come ad esempio alle persone danneggiate da vaccino, così come ho testimoniato nel docufilm “*Invisibili*³²”

³¹ Il comitato Di Sana e Robusta Costituzione è una rete di cittadini e sanitari esclusi dal sistema, che opera nella società civile per aiutare chiunque si trovi in condizioni di fragilità legate alla malattia e/o all’ospedalizzazione, per far valere le proprie ragioni quando queste contrastano con quelle dei sanitari di sistema, per garantire un percorso di cura sereno e rispettoso della dignità, della libertà, delle scelte di vita e del concetto di salute, proprie di ogni singola persona; agisce a sostegno della diade paziente-parente con un costante lavoro di ascolto, presa in carico e intermediazione coi sanitari.

³² *Invisibili* è il documentario diretto da Paolo Cassina, (regista, *filmmaker*, che da oltre

prodotto da *Playmastermovie*³³.

Nel maggio 2023, vincitore di concorso, sono tornato in corsia all'ospedale di Lecco, con la speranza che la situazione all'interno degli ospedali fosse nel frattempo migliorata. In sei mesi però sono stato oggetto di quattro procedimenti disciplinari poiché reo di aver fatto accedere i parenti di una mia paziente all'infuori dell'orario consentito nonché per lo scorretto utilizzo della mascherina Ffp2. Il secondo licenziamento maturò dopo che il primario, vedendomi con la mascherina abbassata, aveva addirittura allertato le forze dell'ordine in reparto.

A marzo del 2024, sono stato assunto da una clinica riabilitativa in provincia di Lecco ma, dopo un mese, sono stato licenziato per la terza volta. In un'intervista su "*Lecconews*" ho dichiarato: *"Mi hanno nuovamente licenziato per aver osato ragionare criticamente rispetto alla consuetudine di applicare la mascherina Ffp2 a pazienti sottoposti a test da sforzo. Va bene garantire le giuste precauzioni, ma la mascherina durante l'iperventilazione della persona [...] provoca una dannosa compromissione del bisogno di respirare del paziente; dalla pandemia in poi, assistiamo a una deriva disumana della nostra sanità, con restrizioni ancora in essere sulle visite dei parenti o imposizioni come l'obbligo della mascherina per i pazienti anche durante il test da sforzo o il tampone per accedere ai percorsi di cura; i nostri assistiti non tollerano più l'eccesso di precauzioni e baratterebbero volentieri meno precauzione con più umanizzazione; per scongiurare così il rischio di compromissione irreversibile del rapporto di fiducia tra cittadini e sanitari, urge riaprire le porte al buon senso, al ragionamento critico, all'umanità e all'empatia, valori che hanno da sempre guidato le professioni di cura ma che*

vent'anni lavora nel mondo della comunicazione, collaborando per diverso tempo anche con la Rai, è stato vincitore di ambiti premi, quali "Ilaria Alpi" e "Guido Vergani" per la realizzazione di alcune video inchieste), il quale racconta e denuncia i drammi e le tragedie di chi è stato vittima di effetti avversi in seguito alla somministrazione del vaccino anti-COVID 19. Persone rese e considerate "invisibili" dalle istituzioni che cercano di nasconderle alla società ma che Paolo Cassina rende visibili agli occhi del mondo in modo magistrale.

³³ *Playmastermovie* di Alessandro Amori, di cui è regista e fondatore, promuove libera informazione, commercio etico, valori umani volti a fornire nuove chiavi interpretative della realtà attraverso articoli, interviste, servizi giornalistici, *reportage* e documentari.

oggi si sono persi in nome dello scientismo, dei protocolli e delle linee guida”.

Dopo il terzo licenziamento, il SSN è come se stesse dicendo che non c'è spazio, ad oggi, per chi come me vuole svolgere una professione sanitaria con empatia, umanità e buon senso.

Gli Untori ai giorni nostri

Ma è alle parole intime e personali di “*tre untrici*”, figlie di questo tempo, a cui voglio affidare il racconto delle loro storie e delle loro emozioni.

Mi chiamo Luisa Benedetti, sono una psicologa iscritta all'Ordine della regione Veneto e opero come libera professionista in ambito umanistico/transpersonale. La mia formazione non è forse del tutto ortodossa, in quanto da circa 40 anni mi occupo di medicina complementare, di stati alterati di coscienza e di ricerca spirituale, quindi la mia visione dell'essere umano, della malattia, della cura, della salute e, più in generale, della vita e della morte, non coincide con quella della medicina occidentale odierna.

Già nel 2017, all'epoca della famigerata legge Lorenzin mi ero informata sui vaccini perché il mio nipotino, di allora 4 anni, avrebbe dovuto ricevere ben 10 inoculazioni, molte delle quali non avevano alcuna giustificazione logica. È stato un periodo difficile, nel quale ho visto molti genitori, soprattutto madri, in preda all'angoscia perché coscienti dei rischi a cui avrebbero esposto i propri figli vaccinandoli, ma costretti a cedere al ricatto per poterli iscrivere al nido, o alla scuola materna. Già allora c'era stato un bombardamento mediatico sulla "pericolosità" delle malattie esantematiche, che aveva creato separazioni in seno alla società e anche nelle famiglie: molti erano i nonni che si rifiutavano di badare ai nipotini qualora non fossero stati vaccinati. E anche allora la maggior parte dei medici e dei sanitari, che avrebbero potuto informare la popolazione e smontare le false narrazioni, hanno invece opportunamente girato la testa dall'altra parte. La minoranza che invece esprimeva dubbi e invitava alla prudenza veniva stigmatizzata, inquisita dagli Ordini professionali e sospesa, o anche radiata.

Tutto questo mi aveva fortemente sensibilizzata e quando è apparsa all'orizzonte la cosiddetta pandemia COVID-19 non mi ha convinta fin da subito: la concomitanza della dichiarazione dello stato di pandemia da parte dell'OMS, con la scadenza dei bond pandemici mi aveva fatto suonare un campanello d'allarme. In seguito, la dichiarazione dello stato di emergenza e la sua gestione confusiva e contraddittoria da parte delle istituzioni, la violazione dei diritti tutelati dalla Costituzione, il continuo riferirsi alla scienza in modo dogmatico,

³⁴ Luisa Benedetti, psicologa clinica, socia fondatrice del Comitato Nazionale Psicologi per l'Etica, la Deontologia e le Scienze Umane.

la propaganda martellante dei media, la loro propensione a fomentare la paura e a mettere in pratica tecniche di ipnosi facilmente riconoscibili per chi ne avesse un po' di conoscenza, il linguaggio di guerra, hanno confermato il mio sentire e quando è sopraggiunto l'obbligo vaccinale per i sanitari, categoria cui appartengo in quanto psicologa, non ho aderito. Questo ha comportato la mia sospensione. Su questi provvedimenti sospensivi si è detto molto da più parti e quello che posso aggiungere è che il modo in cui sono stati inflitti, in particolare agli psicologi, ha reso evidente come fossero provvedimenti punitivi che nulla avevano a che fare con la tutela della salute. Infatti nel nostro caso la sospensione riguardava anche le prestazioni da remoto e veniva inoltre registrata a fianco del nome del professionista nell'elenco degli iscritti all'Ordine. In un certo senso sono stata fortunata, perché la mia sospensione è stata di soli 5 mesi, mentre per altri colleghi è stata molto più lunga; non ho perso amicizie importanti a causa delle mie scelte e anche in famiglia abbiamo mantenuto una forte coesione. Ho effettuato le mie scelte in modo totalmente consapevole ed ero disposta ad affrontarne le conseguenze, quindi non mi sono arrabbiata e non ho patito molto per le palesi discriminazioni e le accuse di irresponsabilità sociale rivolte a chi, come me, aveva rifiutato l'inoculazione. Tuttavia ho vissuto una forte delusione per l'evidente appiattimento dell'Ordine ai dettami governativi, cosa che a tutt'oggi considero un vero e proprio tradimento dello spirito che dovrebbe ispirare la professione e del ruolo di tutela che l'Ordine dovrebbe avere verso i suoi iscritti. Tradimento che si è aggravato quando l'Ordine ha invitato gli psicologi ad adoperarsi affinché i cittadini superassero la cosiddetta "esitazione vaccinale", violando il diritto all'autodeterminazione, allora tutelato dal nostro Codice Deontologico. Ma, proprio grazie a questo sentimento, ho iniziato a riflettere sul ruolo assunto dalla Psicologia e sulla discrepanza con i suoi fondamenti. Mi sono resa conto che lamentarmi e attribuire responsabilità non era sufficiente e, mentre mi chiedevo come poter contribuire ad un cambiamento, mi sono imbattuta in un post su *Facebook* del gruppo delle Terapie Domiciliari precoci COVID-19, che si era appena costituito e raggruppava soprattutto medici e infermieri. Mi sono messa a disposizione ed ho iniziato a collaborare, ovviamente in modo gratuito, fornendo supporto a chi era malato, spaventato e solo; a chi viveva lontano dai genitori malati e non poteva raggiungerli; a chi aveva avuto lutti e ricoveri dei propri cari; a chi dopo la malattia non riusciva a

riprendersi. In quel contesto ho conosciuto alcune colleghe, con le quali successivamente abbiamo fondato il Comitato Nazionale Psicologi per l'Etica, la Deontologia e le Scienze Umane. Il resto è attualità di cui sono fiera.

Devo precisare che il mio non è un vissuto di persecuzione, non lo è stato nemmeno quando ho ricevuto le ripetute PEC minatorie da parte dell'Ordine, in cui mi si ingiungeva di fornire la prova dell'avvenuta inoculazione per non essere sospesa. Sapevo che prima o poi sarebbero arrivate e le ho semplicemente ignorate, perché non riconosco a nessuno il diritto di impedirmi di guadagnare da vivere onestamente col mio lavoro e qualunque mia risposta mi avrebbe fatto entrare in quel gioco perverso. Quanto all'obbligo che mi si voleva imporre, ho pensato che se qualcuno voleva uccidermi non lo avrei certo facilitato. Non ho avuto paura, forse per la mia età, o forse perché l'avevo già sperimentata a fondo nel 2017.

Credo che quelli del perseguitato e del persecutore siano ruoli che diventano realistici nel momento in cui li accettiamo e ci identifichiamo con essi. Per quanto mi riguarda, mi riconosco più nel ruolo di "guerriera" che di vittima, in un confronto fra forze opposte che si preparava da molto tempo e di cui noi tutti abbiamo avuto molteplici segnali, progressivamente più forti e chiari nel corso degli anni. Non li abbiamo riconosciuti, forse perché ci richiedevano dei cambiamenti faticosi: cambiare abitudini e spostarci da zone di comfort, sperimentarci in nuovi stili di vita, adottare immagini sociali diverse da quelle costruite nel tempo, effettuare scelte che avrebbero potuto collocarci fra le "pecore nere", esporci al giudizio e al rischio di esclusione dal branco, ... in ultima analisi assumere pienamente la responsabilità della nostra vita. Ovviamente non avevamo coscienza di tutto questo e abbiamo ignorato i segnali il più a lungo possibile, fino a quando siamo stati coinvolti in prima persona e non abbiamo più potuto evitarli. Per questo ci siamo fatti trovare più o meno impreparati. Quando si è iniziato a parlare di *lockdown* io ho realizzato che il vivere da sola, scelta che avevo compiuto molti anni prima, non era più la soluzione adeguata e ho messo in vendita la mia casa. Ho realizzato giusto in tempo, prima dell'istituzione dell'ulteriore baggianata delle zone colorate, e mi sono trasferita in campagna, insieme al mio cane, a casa del mio compagno che me lo proponeva da molto tempo e, per un certo tempo, mi sono dedicata all'orto e al volontariato.

Ho semplicemente cambiato vita, per mantenere inalterati i miei valori perché so che quando morirò non porterò con me privilegi, case e denaro. Porterò con me ciò che sono stata in vita: le mie esperienze, le mie relazioni, i sentimenti, i miei valori appunto.

Sono una psicologa clinica e insegnavo presso un'università del nord agli psicologi, agli educatori e ai filosofi del domani, inoltre avevo impegni lavorativi con un centro di terapia familiare e tutto questo fino a quando delle strane nuove regole non mi hanno impedito di poter accedere alle strutture se non avessi eseguito alla lettera determinati ordini prescrittivi. Mi sono ritrovata all'improvviso dentro un pensiero unico che non mi apparteneva e un'etichettatura spiacevole e infamante appostami da uno schieramento di genti che non riconoscevo più, mi rendevo conto che tutto questo stava ledendo all'intera umanità e avrei dovuto fare qualcosa per impedirlo, seppur nel mio piccolo. Un'occasione unica e irripetibile consapevole di rischiare il solito rogo punitivo. In un attimo tutt'attorno era divenuto un ballo in maschera con corpi svuotati di senso e riti annientati dall'ignoranza e compiacenza di chi aveva tutto l'interesse a privare di sacralità millenni di sentire umano e divino. Corpi segnati, pronti però a subire ancora senza porre domande e accettando quella misteriosa ed efficace manipolazione in corso, come salvifica e lodevole. Quei segni mi sono rimasti tutti addosso a partire da quando sono stata messa in un angolo a far parte, solo marginalmente, di una commissione di tesi senza neppure poter indossare più la toga istituzionale, poiché considerata io potenziale malata e contagiante, nonostante stessi bene in salute. La meraviglia è che si trattava di un ateneo che dovrebbe essere il luogo della cultura e della libertà per eccellenza e invece faceva discriminazioni assurde e incomprensibili. La meraviglia è che si trattava di colleghi coi quali fino al giorno prima, avevo condiviso riflessioni, docenze, convegni, ricerche e dei quali, mi accorgevo solo in quel momento, avevo conosciuto unicamente ciò che appare di loro e non ciò che sono realmente. Amara e triste scoperta che mai avrei voluto fare, poiché metteva in discussione molteplici aspetti appartenenti soprattutto all'autenticità del genere umano.

In seguito, la mia decisione sofferta, ma inevitabile di dover lasciare quel luogo detto accademico, con il dispiacere immenso per il fallimento di tutti gli obiettivi che il luogo stesso reca con sé. E con l'ateneo, per gli stessi motivi, dovevo

³⁵ Silvana Bonanni, psicologa clinica, socia fondatrice del Comitato Nazionale Psicologi per l'Etica, la Deontologia e le Scienze Umane, nonché docente universitaria.

salutare anche il centro di terapia familiare per non avere discussioni inutili e alquanto sconfortanti.

Cosa avevo mai fatto per non poter più accedere a strutture laddove venivo prima riconosciuta, stimata e ringraziata? Cosa si era interrotto di quel dialogo continuo intessuto e costruito negli anni, fatto di stima reciproca e scambio di valori? Perché ora erano divenuti tutti diffidenti, chiusi in loro stessi, quasi cattivi? Davvero un pezzo di carta verde poteva aver distrutto in un istante il percorso di una vita? Dove erano finite le emozioni che fanno battere forte il cuore e ti fanno dire che c'è qualcosa di più di un ordine da eseguire?

Si è concluso tutto così, in un attimo, senza neppure un abbraccio, anzi quello men che meno!

E a rendere la situazione ancora più spiacevole e dolorosa ci si è messo pure l'ordine ai cui appartengo che è quello degli psicologi e che ha continuato a vessarmi, inviandomi periodicamente PEC su PEC, per ricordarmi gli obblighi da sanitaria come dovere da compiere per essere una "brava" professionista e cittadina. PEC alle quali puntualmente replicavo chiedendo spiegazioni anche di carattere scientifico, ma ricevendo in cambio solo sollecitazioni a eseguire ordini di ordini a loro volta somministrati da altri ordinanti, pena la sospensione, se non addirittura la radiazione dall'ordine.

Mi chiamo Silvana Bonanni e così continuerò a chiamarmi nonostante abbiano tentato di modificare la mia identità, mortificarla, annientarla, intaccando più e più volte la mia personalità, continuerò a essere me stessa fintanto avrò le forze e le capacità, indipendentemente dalle imposizioni di chi pensa di poter gestire il mio tempo e il mio vissuto. A gran fatica mi sono messa in cerca e finalmente ho trovato esseri viventi che fossero come me e insieme abbiamo fondato un comitato di psicologi che basa la sua azione culturale sull'etica, sulla deontologia e sulle scienze umane. Abbiamo preso sul serio la nostra vita e non solo la nostra, soprattutto quella degli altri e tra gli altri, in primis, bambini e adolescenti! Era inevitabile che avvenisse, tutto è diventato considerevolmente importante e ovunque ricevevo inviti a rimanere sveglia per scoprire la mia e altrui originalità. È accaduto quel tempo, chiamato pandemia, che mi ha costretta a tenere aperti gli occhi e mi ha resa sensibile più di quanto sapessi. Per difendermi ho dovuto rinunciare al mio lavoro. Ora mi domando quale società civile può costringere i propri cittadini al ricatto? Quale ideale si basa sulla menzogna per il benessere

del proprio popolo? Perché mai continuavano a ripetermi che sarebbe stato per il mio bene, quando invece sentivo solo bugie e vedevo compiere atroci crudeltà. Ma in mezzo a tanto orrore, ho visto la bellezza in anime sconosciute e ho apprezzato quella loro sublime preziosità che tanto aiuto mi ha dato per superare un sopruso, perpetuato su corpi già straziati e vittime di pesanti vessazioni incomprensibili.

In tutto questo inferno ho perso mia madre, strappata alla vita dal mercimonio avido di denaro e non ho potuto salutarla, abbracciarla, chiederle perdono per averla lasciata sola a morire tra le grinfie orride di avvoltoi, che l'hanno chiusa in un umiliante sacco nero, impedendomi di baciarla un'ultima volta.

La mia vita, partorita con amore, rimarrà riconoscente all'eternità che ci aspetta e sulla quale nessuno potrà mai più interferire. In suo onore e per ridare dignità a tutte le povere vittime mietute senza una carezza, nell'agghiacciante perversione di sciocchi approfittatori, io e i miei colleghi abbiamo progettato un documentario dal titolo "*La morte negata*".

Ho cercato di affrontare le difficoltà e ho riconosciuto me stessa in quel che facevo, ho scoperto che mi piaceva la perfezione, la verità, l'onestà, ma ho imparato che non le raggiungerò mai in questo mondo e ciò, nonostante tutto e inspiegabilmente, mi dà pace.

Ora so "cose" che prima ignoravo. Alcune avrei gradito ignorarle per sempre.

Il sistema circolare in cui siamo costretti a vivere ci impone che laddove vi è un'azione, questa diventa inevitabilmente causa ed effetto di altre, ebbene, esso, il sistema, ha miseramente fallito e con esso ha fallito l'umanità tutta.

Quel cosmo sotterraneo di sofferenza celata da un equilibrio tollerabile è infine emerso, trasformandoci in dolore e riducendoci alla solitudine di avvenimenti. Ho provato ad afferrare le cose, molte ho dovuto lasciare che andassero, poiché la maggior parte di esse ci privavano della libertà, del grido di autonomia, del pensiero effimero di spiritualità, rinchiudendoci in una prigione ideale che sfregiava, senza alcuna compassione, la nostra identità. Mai accetterò di vendere la mia anima e mai smetterò di sognare.

Parlare di me è una delle cose più difficili, soprattutto dopo quanto successo in questi tre lunghi anni. Ci sono stati momenti in cui non sapevo neanche più chi fossi rispetto al mio ruolo nella società.

Il procedimento disciplinare mi ha portato alla radiazione dalla professione, operata per mano di consiglieri di un ordine che fino al giorno prima rispettavo. Colleghi che avevo io stessa sostenuto e votato, colleghi che, in alcuni casi, avevo aiutato negli studi o nella risoluzione di problematiche personali, tra questi una che credevo mia amica. Il verdetto è stato veloce e dolorosissimo mi hanno radiata all'unanimità per comportamento antiscientifico e così, dopo essere stata per tantissimi anni un'infermiera mi sono ritrovata spogliata della mia professione, una professione che ho amato e che amavo fino a quel momento in modo viscerale e che era stata per me una vocazione fin da bambina.

Cosa avevo mai detto o fatto di così scabroso da meritare una punizione tanto esemplare?

Quel fatidico 30 ottobre non era certo il primo sabato che scendevo in piazza a protestare contro il *green pass*, era il quindicesimo! Ciò vuol dire che per quattro mesi consecutivi, sin dal 24 luglio 2021, ogni sabato manifestavo il mio dissenso. Dissenso alle scelte di un Governo che introduceva l'impiego della certificazione verde, tramite il DDL 105 del 23 luglio 2021, come misura indispensabile per partecipare alla vita pubblica. Certificazione che ritenevo una forma surrettizia per imporre trattamenti sanitari (senza il rispetto del consenso, che per sua natura deve essere libero e informato), che ci faceva ripiombare direttamente nel 1925 con le leggi fasciste e che comportava la conseguente abolizione della libertà.

Il titolo della manifestazione di allora era: "*Lavoro: il green pass non rende liberi!*" Riprendendo come simbolo il filo spinato e il pigiama a righe.

L'articolo scritto da "La Stampa" il 02 novembre 2021, per mano del caporedattore Carlo Bologna, aveva una forza dirompente ed ha scatenato un clima di odio che ha iniziato a serpeggiare senza distinzione fra gente di cultura e gente di strada, senza differenza alcuna.

³⁶ Giusy Pace, infermiera, fondatrice dell'associazione IDU (Istanza Diritti Umani).

Un innesco pazzesco per una libera combinazione fatta da Carlo Bologna fra i lager e il campo di Auschwitz, senza neanche preoccuparsi di verificare se quello che scriveva fosse reale, immaginato o frutto di un pregiudizio.

Sono stata oggetto di un odio straordinario che mi ha provocato vergogna, desiderio di scappare e persino di morire. Moltissime persone mi hanno trattata come un criminale, augurandomi le peggiori punizioni corporali.

E' stato terribile e l'ho dovuto affrontare da sola per non mettere in pericolo i miei figli ed evitare che fossero bersagli di odio anche loro.

E l'odio che è derivato, dalla pubblicazione dell'articolo, la dice lunga su cosa stia davvero accadendo nel nostro Paese e di come la stampa rappresenti i fatti e continui ad alimentare la mia preoccupazione sul futuro della Nazione. Ripensando a quegli avvenimenti possiamo affermare che è stato un ottobre molto caldo quello del 2021 che sarà ricordato per tre momenti salienti: il 9 e il 18 per la violenza delle forze dell'ordine verso i manifestanti (tra cui i portuali di Trieste, sgomberati con gli idranti mentre siedono pacificamente con il rosario tra le mani) e il 30 per la violenza del popolo contro la "nuova minoranza".

Una violenza inaudita oppure la naturale conseguenza del clima d'odio che in quei mesi si era generato e che ha portato una spaccatura insanabile fra la gente catalogata semplicisticamente in "no-vax" e "pro-vax".

Non comprendere che il *Green Pass* costituiva una limitazione ai diritti delle persone, il nuovo TSO, non vedere che stava comportando la discriminazione di una minoranza e, soprattutto, non accorgersi che costituiva una violazione del diritto al lavoro e allo studio è stata una grande "irresponsabilità" politica e civile. L'imposizione ad un trattamento sanitario obbligatorio, per disposizione di legge, viola drammaticamente la libertà individuale e il *green pass* si dimostrava essere la nuova tessera del pane di storica memoria.

Ascoltare le testimonianze delle persone, le loro motivazioni, avrebbe dovuto essere il primo passo per fermarsi e riflettere su cosa stava accadendo e quali conseguenze avrebbe portato nelle nostre vite.

Ma chi sono, o meglio chi ero fino al fatidico DDL 44/2021?

Ho sempre pensato di essere prima che una persona un'infermiera, ho vissuto tutta la mia vita come infermiera e da infermiera, non avrei immaginato altro

per me. L'ospedale era più che un luogo di lavoro era il posto dove io mi sentivo giusta, il posto che amavo, l'essere infermiera era una professione a cui sentivo visceralmente di appartenere, così come il sole appartiene al giorno e la luna alla notte.

Avevo avuto il privilegio di sentire la vocazione da piccolissima, non avevo neanche 6 anni, inizialmente avevo confuso la professione infermieristica con quella religiosa perché era quello il modello di carità che meglio conoscevo; ridevo di me stessa dicendo che mi aveva plagiato il cartone animato "Candy Candy", ma in realtà, a farmi innamorare della professione, è stata una mia esperienza di ricovero ospedaliero avvenuta quand'ero bambina.

Ho indossato la divisa con orgoglio e mi sono adoperata, dall'età di sedici anni, per apprendere e migliorarmi sia umanamente che professionalmente, toccando tutte le fasi di carriera che meglio si addicevano alle mie attitudini. Ho insegnato all'università infermieristica, ai futuri infermieri raccomandavo di vivere la professione con un'attenzione sempre rivolta alla persona. Ancora oggi i ragazzi che frequentavano il mio corso si ricordano di me come un punto di riferimento.

Serbo nel cuore molti ricordi e molti visi di pazienti, molte lacrime, dolore, morte e tante mani strette e rassicurate. Ho incontrato migliaia di persone e ognuno di loro mi ha lasciato qualcosa.

A ottobre 2006 sono diventata coordinatore infermieristico, ho un *curriculum vitae* estremamente ricco, proprio per il grande e continuo investimento fatto sulle competenze tecniche e relazionali; essendo esperta in infezioni ospedaliere, durante la pandemia ho usato le capacità acquisite per organizzare al meglio i reparti, così da poter accogliere i pazienti affetti da COVID, e consentire agli infermieri di erogare le cure in piena sicurezza, sempre senza tralasciare l'aspetto umano dell'assistenza.

Mi brucia molto quello che ho subito da parte del mio ordine che mi ha condannata sia come infermiera che come cittadina più con l'obnubilamento del livore che con il rigore scientifico.

Ho davvero tenuto un comportamento lesivo dell'immagine e della credibilità della professione infermieristica? E dove era il rigore scientifico quando tutto andava a rotoli e quando la gente era chiusa a casa e non riceveva neanche le cure da parte del proprio medico?

Nel corso della storia molti uomini si sono ribellati nei confronti dell'oppressione da parte di poteri politici e tirannici, per affermare i propri diritti fondamentali quali: la vita, la libertà, la responsabilità del proprio destino. Potevo fare io diversamente essendo un'idealista?

Ho provato sulla mia pelle un dolore dilaniante, il pericolo che sentivo a causa della rinuncia alla libertà personale aveva qualcosa di primitivo. Mi sono sentita perduta, proprio io che mi emozionavo a leggere le vicende dei nostri padri costituenti, proprio io che avevo avuto un papà prigioniero durante la Seconda guerra mondiale, proprio io che la mia libertà l'avevo già esercitata in famiglia dai primi vagiti. Sono così attaccata alla Carta Costituzionale che mi sono ritrovata in strada a difenderne i valori, mentre il Governo ci stava privando dei nostri diritti e del lavoro, che è il mezzo con cui l'uomo può raggiungere e mantenere la propria dignità.

Il periodo pandemico, dicembre 19 – maggio 2020 è stato terribile, ho vissuto situazioni paradossali, la sanità schiacciata dalle scelte politiche scellerate e da governanti inetti e raccomandati. Non so dire se sia stato il primo periodo pandemico o il DDL 44/21 a portarmi a pensare di fondare l'associazione, di certo quello che avevo appena vissuto ha inciso parecchio. Sono così legata ai fatti che ci hanno portato fuori dalla tirannia fascista che ho fondato l'associazione IDU proprio il 25 aprile 2021, e l'ho fatto in piazza come i nostri padri costituenti, durante la mia prima manifestazione "*Obbligo senza Evidenza*" organizzata a Torino in piazza Castello. Allora difendevo la professionalità degli operatori sanitari e dei medici, passati da eroi decantati a angeli decaduti, difendevo il nostro diritto al lavoro e quello alla salute.

Con l'associazione ho pensato proprio di intraprendere iniziative volte alla promozione e tutela della salute e cura dei cittadini così come degli operatori sanitari coinvolti nella pandemia COVID-19 dal 22 febbraio 2020.

Per moltissimi anni ho lavorato nel SSN prendendomi cura della popolazione negli ospedali e sul territorio. Sono stata in prima linea fin dall'inizio dell'emergenza sanitaria, uno dei momenti più difficile del nostro Paese, conseguente alla diffusione del virus SARSCoV2, prestando la mia opera sempre e senza paura (anche quando non c'erano i dispositivi o scarseggiavano), e l'ho fatto per consentire di curare e di soccorrere i malati di COVID-19 nei momenti più critici della loro esistenza.

Non ho mai smesso di adoperarmi secondo scienza e coscienza, nell'interesse del singolo e della collettività. Nei reparti COVID noi operatori sanitari vivevamo un vero dramma che solo chi come me, è stato in "trincea", perché in trincea occorre esserci, può comprendere. In quei reparti abbiamo conosciuto da vicino la sofferenza (e non solo quella fisica) dei pazienti che giungevano in ospedale ormai troppo tardi poiché, spesso, non avevano ricevuto adeguata assistenza e cure al proprio domicilio.

Io, così come molti altri colleghi sanitari, ho avuto rispetto e ho onorato la professione infermieristica, ho conosciuto bene il dolore che hanno dovuto provare i cittadini italiani di fronte a questa emergenza sanitaria, sofferenza che ha toccato non solo la vita dei pazienti ma anche quella dei loro familiari. Ed è per questo che ho riconosciuto anche l'amarezza, dal punto di vista umano e professionale, poiché consapevole del dolore che la gente ha provato e ha amaramente subito a causa della poca professionalità di chi avrebbe dovuto curarla tempestivamente e che, invece, l'ha lasciata in balia della vigile attesa e della tachipirina. Sono stata impegnata in prima linea, come molti altri miei colleghi, quando tutti stavano fra le mura domestiche a prepararci perché eravamo angeli coraggiosi. Sola contro tutti, e soprattutto, sola in balia del virus che ho imparato a conoscere e a curare, perché a curare molti di noi hanno iniziato immediatamente dopo i primi giorni di sbandamento pandemico. Non ci siamo lasciati sopraffare (dai chili di carta che producevano le diverse Unità di crisi disseminate per le regioni italiane che, senza vedere un malato, pontificavano su come dovevamo agire) arrivando anche a scrivere sulla carta del formaggio la ri-processazione dei caschi CPAP monouso, e per quanti giorni usare le mascherine chirurgiche, in modo da evitarne lo spreco, o almeno così dicevano.

Se penso alle atrocità comportamentali di alcuni colleghi coordinatori infermieristici mi si rivolta lo stomaco. Si rifiutavano di dare i presidi agli infermieri e agli OSS che si trovavano costretti a lavarli per poterli riutilizzare. Mascherine chirurgiche, DPI, Ffp2 lavati con l'alcool contro ogni evidenza scientifica. In quella confusione ho mantenuto la barra dritta e ho continuato a lavorare instancabilmente, sono stata a fianco dei pazienti, ho ascoltato il loro dolore, ho cercato di mitigare la loro solitudine, per molti versi per alcuni sono diventata la loro famiglia.

Se mi guardo indietro questi anni diventano secoli. Eppure se non ci fosse stato questo passato recente non ci sarebbe la persona che sono diventata oggi. Sono ancora un'infermiera appesa al filo della radiazione in attesa che si completi l'iter e si decida se confermarla o meno, ma non mi ci riconosco più, non riesco più a provare orgoglio nell'indossare la divisa, niente di niente. Sarà che la delusione brucia ancora o semplicemente è tempo di scrivere un nuovo capitolo in questa seconda metà della vita che mi resta da vivere.

Ho fondato una associazione adoperandomi per mesi e mesi a favore degli infermieri e dei sanitari, fino al momento in cui mi sono resa conto che il mio compito era ben altro: occuparmi dei bambini e dei ragazzi. Ho così coinvolto un meraviglioso gruppo di persone che mi hanno appoggiata e ho fondato una comunità educante dove accogliamo i ragazzi che non si trovano bene a scuola, e li aiutiamo nel loro percorso di istruzione parentale.

Ho scritto un bellissimo progetto per contrastare la povertà educativa e l'abbandono scolastico precoce, ho coinvolto molte altre associazioni e ora mi adopero per riportare il bello e le emozioni nella vita della gente. Progetto che ho presentato in regione Piemonte e per il quale ci si siamo aggiudicati il finanziamento. E così ora organizzo concerti di canto corale, insegno a sognare ai bambini, faccio loro provare la meraviglia di tenere un cucciolo di gatto fra le mani, insegno loro a raccontare le proprie emozioni e a stare bene con gli altri; sogno inoltre di fondare un coro di voci bianche in uno dei quartieri più complicati di Novara. Mi sono reinventata? Forse!

Se mi guardo indietro non provo sentimenti di odio o di rabbia ma sono invece preoccupata per quello che potrebbe ancora succedere alla gente. Sento che il prezzo che abbiamo pagato è stato davvero salato. Ciononostante continuo a sentire sempre la necessità di fare il bene per il mio Paese, così come mi è stato insegnato da mio padre e dai miei nonni. Credo nella bontà delle persone che sanno stare insieme perché solo stando insieme possiamo davvero ricostruire rinsaldando, oggi, i valori veri del passato.

Ho imparato a fare a meno di tutto, non ho più nemmeno una professione che mi rappresenti ma ho ancora la dignità, e questa è la forza che mi aiuta ogni giorno a mantenere saldi sogni e realtà. Non importa che sono a rischio indigenza e che ogni mese non so come fare a pagare il mutuo o che per sopravvivere devo fare i mestieri a casa della gente, sono passata da coordinare

processi organizzativi, verificare il lavoro dei medici e degli infermieri a donna delle pulizie, eppure, sono rimasta la stessa persona orgogliosa, con la schiena dritta e poco cambia se prima ero “dottoressa” e ora sono semplicemente Giusy, orgogliosamente, Pace.

E Giusy Pace lo sono davvero perché anche i bambini mi chiamano così con il nome e il cognome.

E all'alba dei miei 55 anni penso che da grande voglio essere ancora una Giusy Pace, guerriera e fiera sognatrice, che lotta per i propri ideali anche a rischio di perdere tutto.

Conclusioni

“[...] *La storia insegna ma non ha scolari*³⁷” e poco importa se si è ignoranti o dotti, di fronte a eventi inesplicabili, pervasi dalla paura, reagiamo sempre alla medesima maniera, ci trasformiamo in poco più che bestie e uniti, in una massa feroce, ci lanciamo alla caccia di una preda da ridurre in brandelli e sbranare, rea soltanto di essere ritenuta la cagione dei nostri mali.

A volte le prede sono tante e sembriamo non esserne mai sazi, a dispetto dei tempi, dei luoghi e del passare dei secoli.

Eppure, *historia magistra vitae*³⁸, il passato potrebbe farci luce e i manuali di storia potrebbero ancora fornirci importanti insegnamenti.

La storia sembra continuamente ripetersi e forse, un giorno, impareremo la lezione!

³⁷ A. Gramsci, “*L’Ordine Nuovo*”, Anno I, n. 70, 11 marzo 1921, p. (non nota).

³⁸ *Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis* «la storia è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, messaggera dell’antichità. M. T. Cicerone (detto Cicerone) *De Oratore II*, 9, 36.

Bibliografia

- Bresciani M. – Palmieri P. – Rovinello M. – Violante F., *Storie il passato nel presente*, Giunti e Tancredi Vigliardi Paravia Editori, S.r.l., Firenze 2019.
- Capra C., Chittolini G., F. Della Peruta, *Storia Medievale*, E. Ariani e L'arte della Stampa, Firenze 1995.
- Castronuovo V., *A Passo D'uomo I Il Medioevo*, Edizione Centro Studi Erickson, Trento 2020.
- Castronuovo V., *Mille Demila Trenta*, La Nuova Italia, Rizzoli Education S.p.A., Milano 2023.
- Cuccu M., Rossi P.A., *La Strega, Il Teologo e lo Scienziato*, Edizioni Culturali Internazionali Genova, Genova 1986.
- D'Auria S., *Il romanzo del Processo agli Untori*, Fabio Gimignani, San Giuliano Milanese 2022.
- De Angelis Vanna, *Il libro nero della caccia alle streghe*, Edizioni Piemme s.p.a., Casale Monferrato 2004.
- Ferri G., *Chi ha ucciso l'untore Cronaca nera ai tempi del colera*, Le penseur Edizioni, Brienza 2023.
- Frugoni C., *Donne Medievali*, Società editrice il Mulino, Bologna 2021.
- Hirsch A., *Una storia delle donne in 100 oggetti*, Casa Editrice Corbaccio, Milano 2023.
- Lamperti Donati A. – Osta Sella R., *Valsesia Segreta Viaggio tra nobili, santi, riti arcani, verità perdute*, EOS Editrice 2010.
- Levack B.P., *La caccia alle streghe in Europa*, G. Laterza & Figli Spa, Bari, 2021.
- Manzoni A., *I promessi Sposi, Storia della colonna infame, Inni Sacri e Odi civili*, Newton Compton editori s.r.l., Roma 2012.
- Maxwell P.G. – Stuart, *Storia della caccia alle streghe*, Newton Compton editori s.r.l., Roma 2005.
- Montesano M., *Caccia alle streghe*, RCS MediaGroup s.p.a., Milano 2021.
- Mornese C., *Strega ombra di libertà*, Edizioni Millenia, Novara 2004.
- Muraro L., *La Signora del gioco Episodi della caccia alle streghe*, Feltrinelli

Editore, Milano 1976.

Perugi G., *Pagine di storiografia dal XIV secolo a oggi*, Zanichelli Editore s.p.a., Bologna 1998.

Sciascia L., *La strega e il capitano*, Adelphi Edizioni, Milano 2019.

Triglia C., *La strega di Cervarolo. Note storiche su un procedimento penale del 1828*, Fratelli Corradini, Borgosesia 1983.

Vassalli Sebastiani, *La Chimera*, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino 1990.

Von Spee F., *I processi contro le streghe*, Salerno Editrice, Roma 2004.

Sitografia

<http://capodorlando.org/siciliantica/una-processo-per-stregoneria-a-patti-nel-1585/>

<http://paolomarzi.blogspot.com/2016/05/le-streghe-di-soraggio-un-processo-di.html?sref=pi>

http://www.edurete.org/pd/sele_art.asp?ida=3845

<https://aforismi.meglio.it/aforisma .htm?id=1c9c>

<https://buzzzblog.wixsite.com/buzzz/sospesi>

<https://ladeamadrenelNorditalia.blogspot.com/2018/05/la-stria-gatina-di-cervarolo.html>

<https://www.academia.edu/30722917/ Il caso di Margherita De Gaudenzi, la strega di Cervarolo.pdf> | Luciano L Denicola - Academia.edu

[https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/articoli/da-non-perdere/covid-19-la-pandemia-in-10-date-da-ricordare.](https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/articoli/da-non-perdere/covid-19-la-pandemia-in-10-date-da-ricordare)

Ringraziamenti

Desidero ringraziare la mia relatrice, Dott.ssa Carmelina Gugliuzzo, per l'entusiasmo con cui ha accolto il tema da me scelto per la tesi, per la carica che è riuscita ad infondermi e per la sua umanità.

Un ringraziamento speciale a Luisa Benedetti, Silvana Bonanni, Giusy Pace e Raffaele Varvara, per avermi aperto il loro cuore e avermi dato il loro preziosissimo contributo: siete delle persone meravigliose e sono felice ed orgogliosa di essere vostra amica, spero un giorno di potervi abbracciare tutti e spero che la vita vi sorrida sempre!

Grazie a Marcello Rossi e a Walter Zollino per la preziosa collaborazione.

Un sentito ringraziamento al direttore della Biblioteca Civica Farinone – Centa di Varallo Piera Mazzone e alla bibliotecaria Valentina Griselda.

Grazie a Miriam Barberis, docente dell'IIS D'Adda, che mi ha procurato moltissimi libri.

E come non ringraziare la fantastica Paola Fara, sempre vicina al prossimo, e a cui devo tanto: "Paola adesso tutti sapranno che grande cuore hai! Ti voglio un mondo di bene".

Ringrazio di cuore Angelo, davvero una bellissima persona! A cui sono grata.

Un ringraziamento va a: Michele Granato che ha apprezzato questo lavoro e mi ha suggerito l'uso dei due punti, questi sconosciuti! E a Olivia e Gaia.

Grazie a Riccardo Bongiovanni che ha saputo trovare sempre le parole più adatte per sostenermi e darmi carica. Sei una forza della natura!

Ringrazio Miscia Guidolin per le parole gentili, spero che dal paradiso riesca a sentire il mio grazie. A(d)Dio Miscia.

Desidero ringraziare la DS Paola Vicario dell'IIS D'Adda (istituto presso cui lavoro) per la comprensione che ha avuto nei miei confronti, la DSGA Claudia Zanetti per tutte le volte che mi ha ceduto il suo ufficio per fare gli esami (sei stata davvero speciale!) e tutto il personale Ata per l'affetto che mi ha dimostrato. In special modo ringrazio le mie fantastiche colleghe Laura Alessio, Annamaria D'Amico, Annalisa De Ruvo, Marilena Fantini e (il nostro nuovo e prezioso acquisto) Fortuna Iovino per avermi supportato e supportato (tutte le volte che dovevo sostenere un esame) siete splendide vi voglio

benneeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeee.

Un grazie ai miei più cari amici Alessandro, Sabina, Valentina, Federico e Antonio, ed ancora Roberta, Diego e figli, alla BFF Marta (ma senza il finale tragico!) e grazie alla bella Emilia Padovano, cara compagna di battaglie.

Un ringraziamento speciale all'avv. Roberto Martina per le letture consigliate.

Grazie al Comitato Ascoltami, a Federica Angelini e a tutti i danneggiati: questo lavoro lo dedico a voi!

Uno speciale ringraziamento alla professoressa Franca Barbanti, modello e fonte di ispirazione, credo che questa laurea sia anche merito suo.

Ringrazio il professore Rino Recupero che credeva in me e spero possa crederci ancora.

Un affettuoso ringraziamento a Maria Claudia e a suo suocero.

Un grazie enorme alla mia famiglia, fisicamente lontana ma sempre nel cuore, che nulla sapeva dei miei studi universitari, e lo apprende leggendo questo scritto... Mamma, (e in ordine alfabetico) Claudia, Mario, Mary, Jacqueline, Ludovico, William e le "new entries" Alda e Benedetto: volevo farvi una sorpresa, ci sono riuscita? Siete la famiglia più stimolante che si possa desiderare.

Grazie anche a te papà, so che saresti stato orgoglioso di me. Mi manchi tanto!

E adesso voglio ringraziare i miei figli Andrea e Gabriele che ho dovuto privare di tante attenzioni, di tempo e di coccole. All'inizio non capivate perché, pur avendo un lavoro gratificante, avessi deciso di riprendere gli studi interrotti in gioventù, e perché sacrificassi sonno e tempo libero sui libri, adesso, invece, mi invogliate a proseguire, vi adoro! Ricordate sempre che lo studio è vita!

Un grazie a me stessa, nonostante, questi siano stati i peggiori anni della mia vita, ho dato il massimo e non ho mai mollato, anche quando sarebbe stato più facile lasciarsi andare. Grazie a Dio ho avuto forza e ho lottato con le unghie e con i denti e ce l'ho fatta, lo studio poi, mi ha salvato la vita.

Ma il ringraziamento maggiore va a quell'uomo splendido che ho sposato 22 anni fa: "Roberto, ci hai salvati dall'estinzione, se non ci fossi stato tu, in questi due anni e mezzo, saremmo tutti morti di fame!"

N.B.: Se ho realizzato il mio sogno più grande lo devo a te tesoro! Ti amo.